

ROMA  
8 Settembre 1929 - VII

ANNO IX - N. 35  
Conto Corrente Postale

# KINESIS!

CENT. 50



MABEL POULTON, BRAVISSIMA INTERPRETE DEI FILMS LA VERGINE DEL FON-TROY E L'ARDENTE FLAMMA (ESCLUSIVITA' DELL'ANONIMA PITTALUGA)

\* Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare  
\* Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la  
\* conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

\* Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-  
\* sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e  
\* preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è  
\* possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1923

# KINES

ANNO IX - N. 13 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE IL DOMENICO

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 31-222

Amministrazione: MILANO - Via Broletto N. 12 - Tel. 24-808

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

## “ A TAPPE CON IL FILM PARLANTE, ”

Parigi, agosto 1929

Il primo film parlato di Maurice Chevalier, *La Chanson de Paris* che, come già vi dissi, fu presentato qui dalla Paramount con vivo successo di critica e di pubblico, forse anche grazie al prestigio del nome di Chevalier (il quale, come tutti sanno, è l'Idolo delle folle e dei « music-hall's » parigini), mi ha permesso di analizzare i progressi ed i... difetti di questa tecnica popolare del « talkie ».

Siamo lungi dalla perfezione e le scene parlate al 100 per 100 appaiono sacrileghe a chi — come me — ha l'orecchio ed il culto del teatro.

Quale abisso, infatti, tra questa voce meccanica degli apparecchi — pur già tra i più perfetti attualmente esistenti — della Western-Electric e le intonazioni, le sfumature, la dolcezza melodiosa di una bella voce vivente!... Non tanto per il canto quanto per la prosa.

Che direbbero Eleonora Duse e Sarah Bernhardt dinanzi a tanta profanazione?

Anche il timbro di Chevalier di cui ricordavo la simpatica vivacità mi apparve qui trasformato, falsato, irriconoscibile: una voce d'oltretomba. Sensazione penosa oltre ogni dire, che tuttavia i pregi di alcuni passaggi del film e l'attonimento che ciascuno di noi prova davanti al miracolo della nuova invenzione bastano — per ora — ad attenuare in gran parte ed a farci accettare così com'è. Ma guai se non si dovesse progredire!... Sarebbe il fallimento per tutti coloro che, arditamente e pieni di fede ammirabile, s'imbarcarono in questa impresa.

Quando Chevalier canta, è già assai meglio, benchè quel timbro metallico, cavernoso, non possa trarre in inganno e tanto meno illudere alcuno. Eppoi, finchè non si giungerà a « localizzarne » l'emissione rimarrà sempre l'effetto buffo di labbra che si dischiudono e di suoni che scaturiscono... da un'altra parte. Nè sempre basta uno sforzo di immaginazione, più o meno fervida a seconda dell'emotività degli spettatori e delle loro facoltà di auto-suggestione ad ovviare a tanto inconveniente. E come se — a teatro — gli attori aprissero e chiudessero bocca senza emettere alcun suono ed il suggeritore ne dicesse o cantasse le battute o le note. Impressione di ventriloquia, sgradevolissima.

Il che non toglie che, in questa *Canzone di Parigi*... girata in America, sia pure con una « vedute » parigina, in ambienti franco-americani di dubbio buon gusto, una scena sia perfetta, e perfetta in essa l'illusione ottico-vocale, il che mi induce a sperare che, con una tecnica più approfondita ed uno studio più accurato dei mezzi da impiegarsi, si possa giungere in breve a risultati assai superiori. Soltanto allora questa invenzione potrà chiamarsi Arte anziché semplice... « dimostrazione ».

Una scena — dicevo — ed una sola, mi ha particolarmente colpito, facendomi riflettere profondamente circa le possibilità che gli attuali apparecchi ci offrono per raggiungere, se non la perfezione, almeno l'illusione di essa; il che si equivale, in questa vita di relatività a cui i tempi e la scarsità di mezzi per soddisfare i nostri sogni insaziabili ci costringono.

La scena in cui Maurice Chevalier (che nel film incarna uno straccivendolo dal cuor d'oro, sempre gaio e spensierato), dopo aver tratto dalle acque della Senna un bimbo in procinto di annegarsi in seguito al suicidio materno, provocato dalla miseria, lo conduce con sé nella propria famiglia, che lo adotta. Il bimbo, ancora sotto la impressione del suicidio della mamma, e malgrado le sollecitudini di cui è oggetto presso quella brava gente, piange... rifiutandosi di partecipare al pasto dei suoi salvatori che vanamente gli mettono sotto gli occhi una bella minestra fumante, profumata (verrà il giorno in cui il cinematografista ci ammanirà anche i profumi; quelli gradevoli soltanto, speriamo...). Come fare

per consolarlo? S'odono i singhiozzi, via via più accentuati, di un realismo impressionante, perfetti.

Ma ogni tentativo rimane vano. Quando ecco lo straccivendolo ha un'idea: si camuffa da soldato musicante ed — aiutato dai propri genitori — improvvisa al bimbo disperato un concerto di jazz che accompagna egli stesso a suoi di canto, danzando... finchè i singhiozzi scemano, si affievoliscono, cessano. Ma le lacrime continuano a solcare, silenziose, quegli occhioni innocenti che videro la morte. Allora lo straccivendolo fabbrica un copricapo napoleonico e — riprendendo il canto e la danza su un noto motivo di marcia militare — lo pone in capo al fanciullo gri-

Purchè i « metteurs en scène » sappiano sfruttarne giuliosamente le attuali possibilità, tenendone in ombra gli ancor troppo numerosi lati deboli. Si tratta — in sostanza — di una tecnica nuova, intimamente connessa con quella del teatro, e tuttavia da non confondersi con questa e cioè da non « copiarla » alla cieca. Gli odierni specialisti del cinematografo non debbono illudersi di poter fare da sé, senza ricorrere agli altri. E neppure abusarne. Non tanto per il lato puramente tecnico quanto per quello artistico — infatti — la collaborazione degli autori, direttori di scena ed attori di teatro si rivela più che mai indispensabile in questi primordi; soltanto da questa unione, che deve esser fraterna, e

e siano eminentemente latine, chechè ne pensi l'invalente ed un po' troppo tracciatante perlanza di certi cinematografati transatlantici che — per amore di pace — preferisco non nominare, limitandomi a metterli nello stesso sacco di quel professorone tedesco il quale pretendeva che Dante fosse di origine teutonica.

Possa il Cinematografo italiano farli presto tacere con il fatto compiuto di un film parlato al quale consecuto di attingere tanta ispirazione americana quanta l'Alghiglieri ne attinse di tedesca per il suo Poema immortale!

Questo il mio voto, fatto di speranza e di fede.

MARIBEL



Una zingara che non è una zingara, ma Joan Crawford, la bellissima attrice della M. G. M.

dandogli: « Napoléon! » ed assumendo l'atteggiamento classico dell'Imperatore; comincissimo, in quel costume... d'occasione. E il miracolo si compie.

Il bimbo dimentica tutto, cessa di disperarsi, lo fissa, sorride, gli butta le braccia al collo e ride, ride, ride... di un bel riso fresco, argentino, il cui timbro, parimenti a quello precedente del pianto, è meraviglioso di naturalezza; mentre i vecchi genitori dello straccivendolo battono sui bicchieri, con forchette e coltelli, a tempo di jazz e alla lor volta piangono di commozione: come il pubblico, conquistato...

Questa scena — ripeto — è, nella sua semplicità, di un effetto impressionante ed i suoni vi sono di un verismo incredibile. È un autentico piccolo capolavoro, ottenuto — come tutti i capolavori — con mezzi di per sé stessi insignificanti, valorizzati da una *provata* che sfrutta abilmente il connubio dei suoni e dei gesti, e questa volta grazie al prodigio del « talkie ». Basta, essa sola, a compensarci delle imperfezioni di tutte le altre scene ed a farci credere nell'avvenire di questa bella scoperta.

cioè scevra di preconcetti, rivalità e gelosie di mestiere, assurde spesso, dannose sempre, potrà sorgere la *Nuova Arte*. La quale — pur poggiando su pilastri saldi come le antiche leggi della mimica, della dizione e del canto non dovrà chiamarsi né cinematografo né teatro, né fusione di questi, bensì avere un qualificativo suo proprio, possibilmente latino (non « talkie », per carità!) che ammonisca e precisi come un discendente di nobili natali, se deve scendere intatti e sacri il culto e le tradizioni degli antenati, non debba tuttavia rinunziare ad evolversi verso quella perfezione di rinnovamento che il progresso gli addita e che troppo spesso si chiama vanamente « Ideale »: parola vaga e — per molti — priva di significato. Mentre per noi, figli della « Nuova Italia », Ideale deve e può significare: « non parole, ma fatti ». Con tradizioni e concetti puramente nostrani anche se, nella fattispecie del « talkie », il brevetto è americano. Il che non può far dimenticare a nessuno come l'arte del bel canto, dell'eloquenza e tante altre che gli diedero e daranno vita futura

e siano eminentemente latine, chechè ne pensi l'invalente ed un po' troppo tracciatante perlanza di certi cinematografati transatlantici che — per amore di pace — preferisco non nominare, limitandomi a metterli nello stesso sacco di quel professorone tedesco il quale pretendeva che Dante fosse di origine teutonica.

Possa il Cinematografo italiano farli presto tacere con il fatto compiuto di un film parlato al quale consecuto di attingere tanta ispirazione americana quanta l'Alghiglieri ne attinse di tedesca per il suo Poema immortale!

Questo il mio voto, fatto di speranza e di fede.

MARIBEL

CARL LAEMMLE

ED IL FILM SONORO

Carl Laemmle, il presidente della Universal Pictures Corporation, ha tenuto, in occasione della sua visita a Berlino, una breve conferenza sul film sonoro.

« Il film sonoro ringrazia la sua esistenza sia allo sviluppo continuo nella tecnica cinematografica, sia al desiderio del pubblico di avere continuamente delle novità. Oggi, il film sonoro ha in America un vivo successo. Ogni teatro di una certa importanza, in America ha oggi un impianto per il film sonoro e a mio parere, sui 18.000 teatri americani, almeno 3000 sono attrezzati per questa nuova forma del cinematografo.

Se devo esprimere il mio parere personale su questo problema, devo dichiarare che io sono contrario al film sonoro! È vero che io ho anche un motivo tutto personale per questa mia avversione e cioè il fatto che sono leggermente sordo, cosa che rende a me faticosissimo di seguire contemporaneamente l'azione che si svolge sulla tela e le parole od i suoni che l'accompagnano.

Senza voler essere profeta, credo però poter assicurare, fin da ora, che noi possiamo contare di avere due generi di film: una parte del pubblico si entusiasmerà per il film sonoro, cantato e parlato, ed un'altra parte del pubblico rimarrà fedele al vecchio film muto.

Io mi sono intrattenuto, circa il film sonoro, con molte persone sia in Europa sia in America. Il risultato di questa specie d'inchiesta è stato che ben il 75% si è espresso favorevolmente per il film muto. Il film sonoro ha oggi l'attrazione che ha ogni novità, e quindi non è ancora possibile farsi un quadro sufficientemente preciso di ciò che sarà per l'avvenire.

È vero che se oggi si va in America in uno dei grandi cinematografi che proietta film sonori — ed io sono stato in tutti — esso registra incassi assai superiori a quei teatri che presentano esclusivamente film muti; ma questo è un fenomeno assolutamente ordinario, giacchè dopo un grande « run » segue inevitabilmente una certa reazione.

La industria cinematografica saprà certamente soddisfare ad ambo le esigenze del pubblico. Noi produciamo i nostri film in due versioni e cioè come film sonori e come film muti, adottando le stesse decorazioni i stessi requisiti i stessi attori.

Io mi ricordo che quando ero bambino, mia madre per poi sentire una volta all'anno una opera doveva compiere quasi un viaggio. Se sarà possibile a Roccacannuccia dare al pubblico l'impressione di trovarsi in un grande teatro dell'opera sia di Londra, di Parigi, di Berlino o di New York, avremo raggiunto un apice di perfezione, e sarà una soddisfazione personale l'aver potuto cohabitare in questo modo non solo al divertimento del gran pubblico ma anche alla diffusione dei grandi capolavori musicali e degli esecutori celebri che per molta gente sono oggi quasi un mito di cui si parla senza conoscerli ».

N. O.

# A PARIGI

FOLIES-FOX 1929

Sabato scorso venne presentato al cinema della Madeleine, *Folies-Fox 1929*, film sonoro e parlante che tanto successo ebbe già in America.

Dopo *Broadway Melody*, *Folies-Fox 1929* ci dimostra come i produttori di talkies (films sonori) facciano ogni giorno dei grandi progressi.

Il soggetto del film...

In verità non esiste; l'ingenuo intrigo trovato dal realizzatore, non è che un pretesto per farci assistere alla vita in un music-hall americano colle solite *girls* e i soliti *boys*.

Un giovanotto fidanzato a una di queste ballerine, si è guadagnata una fortuna nei pozzi di petrolio; egli desidera dunque che la fanciulla lasci questa professione incompatibile colla sua fortuna. Ma, la giovane danzatrice si rifiuta di abbandonare il suo mestiere che ama tanto, cosicchè, il giovane milionario per raggiungere il suo scopo, compera la maggior parte delle azioni del teatro e licenzia da questo l'amata. Così, dato che tutto deve finir bene, il nostro giovanotto si sposerà colla fanciulla del suo cuore.

Questa ingenua trama non è che un pretesto per farci assistere alla ripetizione della rivista in cui lavora l'eroina di questo film.

Abbiamo ammirato in questo lavoro dei quadri molto graziosi e ben regolati, specialmente quelli delle canzoni: *'That's you baby* e *Breakaway* dei compositori Mitchell e Gotler che le scrissero appunto per questo film ed infine abbiamo pure ammirata l'orchestra negra colle sue musiche riprodotte alla perfezione. L'interpretazione del film è resa molto bene da Sue Carol, Sharon Lynn e David Rollins.

Nel complesso dunque, un buon film che permette di formulare i migliori auguri per le prossime produzioni sonore e parlanti.

RINO RIBOLZI

## LA «SOFAR» PRESENTA...

La Società dei films artistici «Sofar» presenterà verso la fine del prossimo settembre una nuova serie di lavori. Diamo qua i titoli dei più notevoli:

*Prigionieri della montagna*, una sensazionale realizzazione di G. W. Pabst e

Arnold Franck;

*Il rapido della Siberia*, realizzato da G. Righelli con Renée Heribel, Alex Bernard e Fritz Kortner;

*I misteri del Polo Nord*, realizzato da Nunzio Malasomma e Mario Bonnard per l'interpretazione di Eva Von Berne e Luis Trenker;

*Premio di bellezza*, realizzato da René Clair e interpretato da Louise Brooks;

*La Grazia*, realizzato da Aldo De Benedetti e interpretato da Carmen Boni e Ruth Weyher.

Ed infine il grande lavoro sonoro e

parlante *Tango* realizzato da Augusto Génina nell'interpretazione di Carmen Boni.

\*\*\*

*L'anello imperiale*, tale è il titolo di una superproduzione che la «Sofar» presenterà nel prossimo settembre. Si tratta di un magnifico romanzo d'avventure e d'amore, in cui vediamo l'imperatrice Maria Teresa d'Austria personificata a meraviglia dalla bella e intelligente Lil Dagover. Ivan Petrovitch giuoca con spirito e autorità il ruolo principale di questo film che a quanto si dice sarà uno dei migliori della prossima stagione.

## NUOVI FILMS

In Germania si sta allestendo un film dal titolo *Schiavi della passione*; ne sarà *metteur en scène* W. Turjanki e vedette Brigitte Helm.

\*\*\*

Il giovane tenore italiano Nino Costantini, ingaggiato dalla Paramount per girare un film sonoro e parlante ha cominciato il lavoro. I suoi direttori vedono in lui una grande speranza dell'arte non più muta, ma sonora.

## LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

UN TIFOSO DI «KINES» (Bari) — Perché disturbare la pace dei sepolcri?

BIANCA BRUNA (Treviso) — Silvio Orsini: presso Titanus Film, Via Cimara al Vomero 13, Napoli.

DANIELE MENDOZZI (Fermo) — Non posso. LIU' (Roma) — Gentile amica... telefonica tanto preoccupata per la sorte della tua prima lettera, è mai possibile che noi non si debba assolutamente andar d'accordo?

Permettici che te lo dica. Hai torto di preferire *Anna Karenine* a *La carne e il diavolo*. Questo ultimo è un autentico film; il primo, non è che uno zibaldone. *Giovinezza scapigliata*: Sally Phipps e Nick Stuart; Nils Asther; *Lo Metro Goldwyn Mayer Studios*, Culver City, California. *Quattro mani*, *Diamanti*, *Una donna d'affari* saranno presentati in Italia nella prossima stagione. Tra Norma Shearer e Clara Bow preferisco la prima. Buona villeggiatura.

AMMIRATORE DELLE DONNE BELLE (Genova) — I più recenti films di Douglas Fairbanks sono: *Il segno di Zorro*, *Robin Hood*, *Un moschettiere*, *Il ladro di Baghdad*, *Don X*, *Il pirata nero*, *Il gatto*, *La maschera di ferro*.

Renée Adair: *Sotto la tempesta*, *La vendetta del bandolero*, *Il delizioso peccatore*, *La Bohème*, *La grande parata*, *Il corso*, *L'elegante scapestrato*, *Il naviglio della morte*, *Mister Wu*, *I Cosacchi*, *Il padiglione delle meraviglie*, *Ore proibite*, ecc.

CIRCE (Livorno) — Charles Roger è fidanzato con Nancy Carol.

BAMBU' (Patola Peligna) — A Richard Taanage puoi scrivere presso la Tiffany Stahl Production, Hollywood, California.

TACOS (Prato) — Quel desso che interpreta il personaggio di Bozo in *Donna pagana* (titolo originale *The goddess girl*: *La fanciulla senza Dio*) si chiama Eddie Quillan e trovasi ad Hollywood, presso la Producers Distributing Corporation.

SPINA (Milano) — L'attore che, ne *Il Re dei Re* aveva il ruolo di Cristo si chiama H. B. Warner. Di lui ho già pubblicato alcune fotografie.

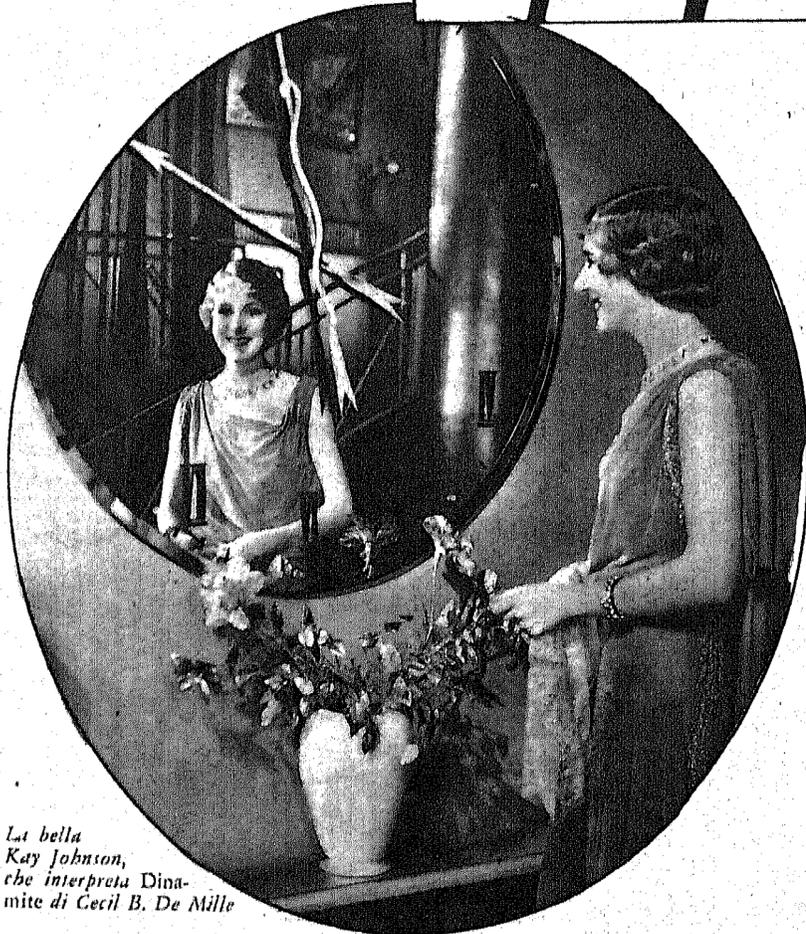
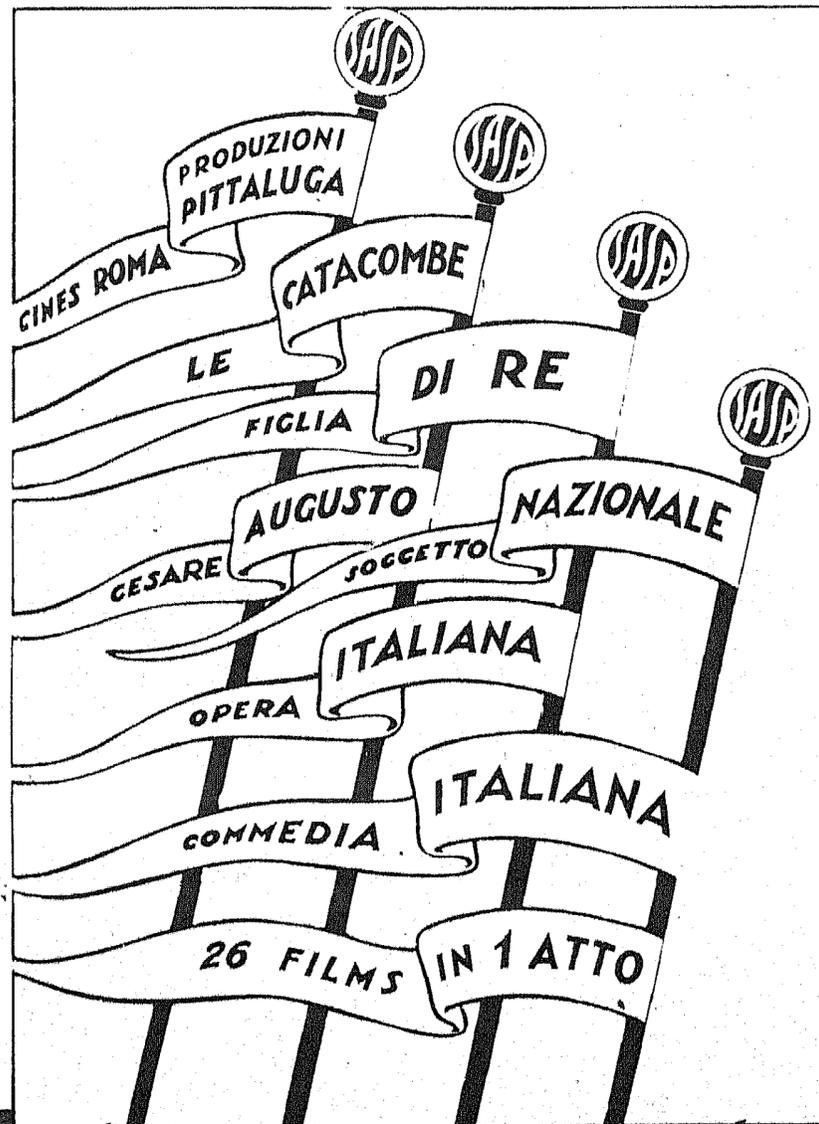
Rimproverarti? Perché mai? Ti ammira, piuttosto. Saluti.

PIPPO (Torino) — Puoi rivolgerli alla Titanus Film, Via Cimara al Vomero, 13, Napoli.

TIPO-TIPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 35



La bella Kay Johnson, che interpreta Dinamite di Cecil B. De Mille



Il grande attore drammatico H. B. Warner

## CROCE DI MALTA

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE

V°



Betty Compson e Allan Forrest, ne: Gli amanti del deserto

## AL POLO SUDI!

Non è una freddura estiva, non è un rimpianto malinconico della tramontana e tanto meno un'aspirazione di crociera di mari lontani. Parlare adesso di ghiaccio, di temperature sotto zero, e di congelamento può sembrare una disausizione di gente cui il solleone dà al cervello. Eppure al « Polo Sud! » vive tutta una colonia felicissima che, forse non pensa con nostalgia alle torride spiagge ove i mortali inconsapevoli ansimano in cerca del venticello refrigerante.

Le *Corrispondenze da Little America* che Russel Owen, il giornalista della spedizione Byrd, invia periodicamente a mezzo della radio ai grandi giornali d'America, parlano di patimenti e di gloria con una semplicità meravigliosa.

Sta di fatto che gli uomini della « City or America » sono al Polo Sud da un anno e ci resistono magnificamente.

E lì s'è un vero e proprio paese, che anche immerso nella notte eterna del Polo, vive una sua vita attiva e feconda come qualsiasi altro paese del globo. E forse più. Russel Owen dice di questa attività nelle sue « corrispondenze » con grande minuzia di dettagli ed in una delle sue ultime ci fa conoscere l'eroismo silenzioso di due belle figure di uomini. Cerchiamo di riportarne qualcosa a vanto di una classe di artefici non sempre ben apprezzata.

Dice il giornalista:

« Mentre scrivo, i cinematografisti della Paramount stanno riprendendo scene alla luce fantastica dei grandi fari. Non è compito facile, poiché a questa temperatura la pellicola si strappa e le macchine s'arrestano, il lubrificante si solidifica, e le lenti degli obiettivi si ricoprono di uno strato di ghiaccio, le parti mobili delle « camere » si contraggono, si contorgono. Quante volte gli apparecchi debbono essere disgelati, smontati, rimontati! »

« Poi la neve polverizzata, di nuovo, viene ad arrecar danno. Essa penetra ovunque, anche dove l'acqua e la polvere non potrebbero.

« Questi poveri operatori ne hanno quanto basta per impazzire, senza contare le « bruciatore » che le loro dita si buscano al contatto delle parti metalliche degli apparecchi.

« E poi bisogna mettere anche il pericolo personale vero e proprio. Gli operatori debbono continuamente portarsi da un punto all'altro, camminare sul ghiaccio mobile e quindi sorpassare ostacoli e crepacci.

« Man mano, però, Willard Vanderveer e Joe Rucker i due audaci operatori compiono la loro opera che servirà a far conoscere, in seguito, a tutto il mondo civile, le prodezze di un manipolo di coraggiosi e la vita terribile che hanno sostenuto per mesi e mesi.

« Willard Vanderveer non è un uomo leggero e fra lui, la macchina e il treppiede, pesa circa 140 buoni kilogrammi. Un giorno ch'egli volle riprendere una scena un po' più azzardosa precipitò in un crepaccio e dovette faticare come un dannato per cavarsi d'impiccio. Joe Rucker è più piccolo e leggero ma anche a lui toccò la stessa avventura con più pericolo, perchè se il treppiede non gli fosse servito da sostegno fra un punto e l'altro del ghiaccio,



Lupe Velez

quella circostanza poteva sicuramente essergli fatale ».

Ebbene, non bastano pochi tocchi di penna a dire quanta passione v'è in questi benemeriti della Cinematografia che, pur di riprendere il documento vivo e palpitante di una Spedizione d'esplorazione, hanno abbandonato la loro patria, la famiglia ed i comodi e per due anni (tanto durerà complessivamente la Spedizione Byrd) per assoggettarsi a duri pericoli e fatiche.

E certo che per mezzo di Vanderveer e Rucker si avrà un « Documentario della Spedizione Byrd » che sarà un'opera unica e che varrà alla Paramount il plauso di tutto il mondo.

Abbonatevi a  
« KINES »

E Greta è semplice. Io la ricordo, deliziosa, nelle rozze vesti di una campagnola normanna. E la ricordo, umanissima, in quelle di una mediocre donnetta che tentava suicidarsi per amore, affissandosi.

E banale, questo, lo so. Ma è veritiero. E la vita. E Greta, banale, era umana e sincera. Soprattutto, non era ridicola.

Ma il pubblico, che vide la Dea discendere dal suo cartonaceo Olimpo, rimase di cattivo umore.

Non più ritrovando in essa colei che gli era cara, fu per volgerle le spalle.

Tuttavia, Greta riacquistò il pericolante favore. Lo riacquistò, interpretando un film per causa del quale le ossa di Leone Tol-

stoi, suo presunto autore, han dovuto fremere, nell'avello.

Il pubblico ti vuole fatale, Greta. Sotto l'orza e coraggio!

Non impressionarti, Greta. Pensa al coraggio di cui dovremo armarci noi, allorchè ci prepareremo ad assistere ai tuoi prossimi film.

Occorrerà pur risolvere il problema del successo commerciale di Greta Garbo. Fu così, che detto successo divenne artistico e che Greta fu definita attrice cerebrale.

Un regista non deve essere cerebrale; tuttavia può esserlo. In altre parole: il cerebralismo, in un direttore artistico, non si giustifica, ma si ammette.

In un attore, il cerebralismo è un non senso.

L'attore deve recitare col cuore, non col cervello.

Si può ammirare un Conrad Veidt, ma amarlo è impossibile.

Si può anche non ammirare una Lillian Gish, eternamente spaurita e piangente, ma come non amarla?

Solo in un caso l'attore cerebrale diviene « grande ». Diremo di più. In un solo caso egli può non temere confronti: quando, cioè, al cervello egli sposti il cuore ed aggravi della fantasia, dell'improvvisazione, del nuovo. Quando tutto questo egli mescoli e pluri e faccia aderire al suo fisico, affinché animo e corpo, maschera e volto, procedano di pari passo.

Allora egli sarà il più personale tra gli attori. Il più grande del momento.

Ivan Mosjoukine e Brigitte Helm sono i maggiori attori del momento.

Ivan Mosjoukine e Brigitte Helm. Gli unici « cerebrali » del cinematografo.

Gli unici, perchè i soli che possano esserlo.

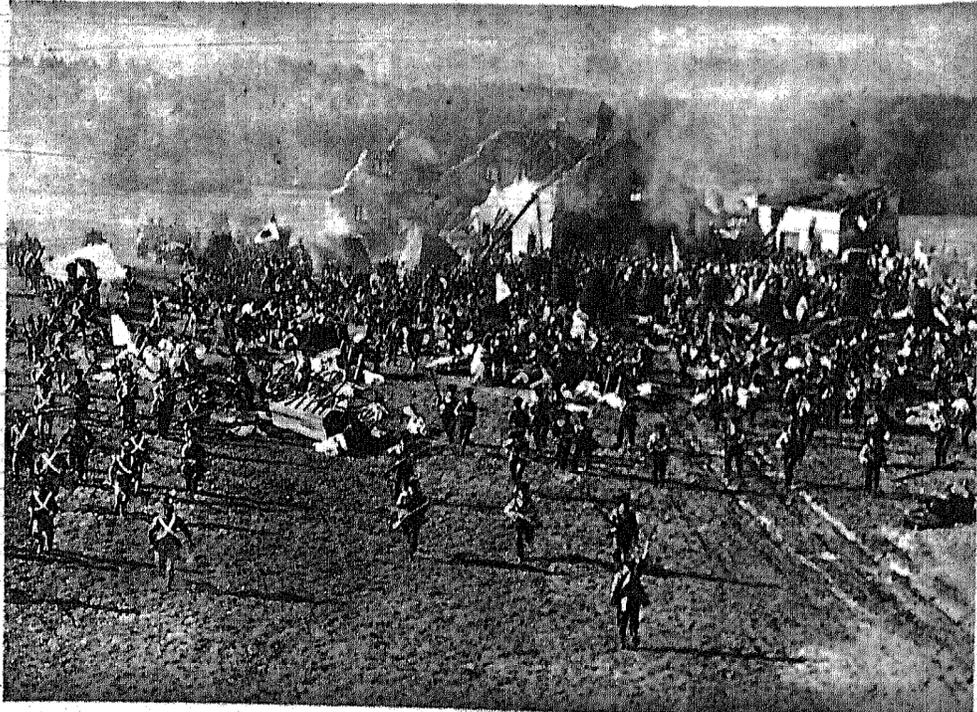
Un cuore in un corpo meccanico. Ecco spiegata l'arsena.

La nostra era, è era di macchine e di cuori. Ivan Mosjoukine e Brigitte Helm sono gli attori della nostra era.

Anche perchè si son dedicati ad una forma di spettacolo ch'è la modernissima tra le più moderne.

(Continua).

QUATTRO.



Una scena di battaglia in Waterloo (escl. Pittaluga)

# LA SORELLINA

## NOVELLA

Dall'alto in basso: Brigitte Helm ed il noto attore teatrale francese Alcover in una scena de Il Denaro di Marcel L'Herbier — Una originale corsa ciclistica di Lew Cody — Una scena de Il segno rosso di James Cruze, interpretato da Nena Quartaro, Gustav Von Seyffertitz e Gaston Glass

Appena l'ha adocchiata, il poliziotto le si accosta e comincia ad interrogarla.

— Cosa fate qui a quest'ora?  
— Mi riposo un poco.  
— Ah, siete stanca! Si vede che avete lavorato troppo quest'oggi, eh?  
— No, signore mio bello, no. Sono arrivata da Genova dopo pranzo... Sono una povera sfortunata... Mi hanno rubato il portafogli...

— Chi ve l'ha rubato?  
— La Cocò, una di qua. L'ho incontrata all'uscita dalla stazione. Sembrava una stupida... Ah che vipera! Mi ha rubato il portafogli. Dentro c'erano novantacinque lire, signore mio bello.  
— La solita storiella. A voi altre non si deve credere. D'altronde, fra di voi...  
— Già fra di noi ci facciamo sempre tanto male. Non basta la concorrenza, non basta la maldicenza; anche i furti, povera me, anche i furti!...

— Bah! Siete tante disgraziate. In ogni modo vi avverto che qui non ci potete stare. Io non vi porto in guardina; però, vi consiglio di cambiar mestiere. Sì, di cambiar mestiere, perchè in una città come questa — corpo di Bacco! — non si può tollerare una così scalcinata!

Il poliziotto aggrotta le sopracciglia e batte forte per terra il suo bastone stemmato, per dare una prova della sua autorità e per appoggiare le sue parole, poi tonduto e rimpettito si allontanava.

Rosetta Pampanella prima tira un sospiro di sollievo, perchè l'importuno non le ha chiesto le carte, che non sono in regola, indi si alza dalla panchina, si ravvia i capelli col pettine tascabile e si rifà le labbra col rouge Dorin.

Guarda l'orologio della stazione centrale, lì di fronte, che segna le ventitré, e trova tarda quell'ora. Si avvia verso porta Venezia.

Cammina adagio e a testa bassa come una cagna percossa.

È piccola e bruttarella. È così malvestita che sembra l'immagine della miseria. Però, ostenta al braccio una borsetta di seta rosa: la sua eleganza.

Strada facendo s'incontra con due ragazzoni sporchi e malvestiti, che puzzano di disoccupazione e di miseria. Le offrono mezza sigaretta. Ella accetta e ringrazia. Poi quasi piangendo racconta ai due la storia del furto, della Cocò, della guardina scampata per miracolo. E si lagna della mancanza di un ricovero per passare la notte, per sfuggire alla squadra.

Allora i due le confessano che loro vanno a dormire a Lambrate, in un fienile, col permesso dei padroni.

Ella chiede: — Potessi venire con voi a Lambrate... — E l'interroga con occhi puri; mentre qualcosa di chiaro, di casto, le illumina la faccia pallida.

I due si consultano cogli sguardi, indi rispondono di sì.

\*\*\*

Il fienile è attiguo ad una vecchia casa colonica che una lunga viottola unisce a Lambrate, il pittoresco sobborgo milanese.

Poichè i padroni dormono, gli ospiti cercano di fare il meno rumore possibile, per non destarli. Pian piano salgono l'alta scala che accede al fienile, al buio.

Quando la Rosetta si trova nel rifugio batte le mani, contenta di trovarsi sana e salva sul fieno odoroso. — Sia ringraziata la divina provvidenza! — esclama tutta giulliva. Poi si sdraia.

Cavallerescamente i compagni le accomodano il letto, cioè le aggiustano il fieno attorno e le pongono una loro giacca sotto il capo, a mò di guanciale. Fanno tutto ciò con serietà e costumanza, senza ombra di carnalità. Poi si sdraiano anch'essi, ridacchiando e ciarlando colla Rosetta.

Forse è la povertà che crea fra loro tutta questa fraternità.

Ora la Rosetta parla del suo passato di ragazza onesta, laggiù a Pescara, quando non era stata ancora sedotta, abbandonata e avviata al male.

I due l'ascoltano attentamente, fanciullescamente, poi a poco a poco si addormentano.

Dalla stalla viene su un caldo odore di bestiame e dalla campagna ondate di profumi selvatici. Lontano un cane da guardia dilacera il silenzio notturno con i suoi latrati.



Quando Rosetta Pampanella si sveglia il sole è già alto. Si meraviglia di trovarsi sola, poi sorride pensando ai giovanottelli che l'hanno trattata come una sorella. A quest'ora i poverini vanno forse in cerca di lavoro. Mentalmente augura loro buona fortuna.

Si alza, si spazzola la veste colle mani, si ravvia i capelli col pettine tascabile e s'incipria colla cipria compressa, che trae dalla borsetta rossa.

Discende la scala a piuoli. Lì nello spiazzo tra la casa e il fienile due ragazzetti si rincorrono. Augura loro il buon giorno con voce dolce, per compensarli del disturbo. Ma i due rimangono esterrefatti nel vederla apparire come una strega. Corrono in casa, chiamano con alte grida i parenti.

Accorrono tutti: un omaccione baffuto e nerboruto, una femmina grassa, un giovine biondo, una giovane guercia. — Cosa c'è? Cosa c'è? — chiedono con ansia.

Appena sanno dell'intrusa, intuiscono che quella femmina ha pernottato coi maschi nel fienile: credono che la loro casa sia stata insozzata per sempre. Subito decidono di vendicarsi.

La raggiungono sulla viottola. L'afferrano, la malmenano a più non posso, la coprono d'ingiurie e di parole sconce.

— Ti sei divertita stanotte, eh?, svergognata, ti sei sfogata bene stanotte!? — urla rabbiosa la guercia; e la tempesta di calci, le sputacchia la testa, le strappa le vesti.

Rosetta Pampanella, sbalordita dall'improvvisa aggressione, sopporta tutto passivamente. Ma quando i suoi aggressori si sono allontanati, copiose lagrime amare scendono giù a rigarle la faccia pallida.

Dalla testa ferita le cola sangue. E quel sangue e quelle lagrime splendono al sole.

D. A. RIDOLFI

## SEMIRAMIDE

FIOR DI LOTO (Como) — Stete fidanzata a un giovane che vi piace perchè è elegante, bello, ma... non vi sentite di volergli bene?... Oh! non è cosa nuova questa!... Però non scherzate troppo coll'amore...

ESAGERATO (Torino) — Matto? e perchè? Niente affatto. Voi riuscite... però calma e prudenza. Scrivetemi pure.

AVVOCATO (Venezia) — Astuzia nel tratto col prossimo. Ideazione viva. Immaginazione sviluppatissima e talvolta fatto di squilibrio. Intelligenza maggiore della media. Portamento distinto. Il comm. Adone Notari abita a Roma ed è redattore de «Il Giornale d'Italia».

SCIASCIA (Roma) — Grazie tante, amica buona, ma vi prego di risparmiare il mio bel Tipo-Tipo e... ricordatevi che abita a Roma e vi potrete anche incontrare. Scrivetemi pure a lungo.

DIOCLE (Napoli) — Idee di grandezza, fantasia forte, un poco di diffidenza, ambizione e desiderio di denaro, disquilibrio nelle facoltà. Non è relazione seria, abbandonatelo.

STUDENTE (Milano) — Dante nella sua opera divina non accenna a Milano? Proprio nel XVIII cap. del Purgatorio: «...il buon Barbarossa di cui dolente ancor, Milano ancor ragiona».

DOTTORE (Messina) — Inclinatione all'avvocatura ed alla critica. Intelligenza superiore, ideazione viva, fierezza di sé, spirito singolare, impressionabilità e sensibilità, cortese nel tratto. Chi è bruno in letteratura? Clemente Laura Mufocchi e ritiede a Cento di Ferrara.

CONTESSA (Roma) — Purtroppo Sua Maestà la Moda fa cessare ai primi di giugno tutte le conferenze. Gli uomini colti e beati trovano solo il tempo di andare ai funerali, alle sale da gioco, alle corse... ma non quello per istruirsi, e se qualcuno è assiduo, dicono che è un maniacco; le signore si affannano nei negozi ad acquistare tutto l'occorrente per farsi belle... per andare ai monti, al mare e magari a tradire il marito!... Quelle che assistono alle poche conferenze si possono contare sulle dita!... Sarebbe ora che professori, artisti, industriali e commercianti non ignorassero tutto quello che non ha diretta utilità con il loro mestiere, che sentissero il bisogno di formarsi una cultura anche se credono che questa non accresca di un centesimo i profitti delle loro aziende; che tutti coloro che hanno un diploma si convincessero che debbono continuare a studiare, e purtroppo, in molti casi cominciare da capo. Non si daranno più allora i grotteschi spettacoli di commercianti che pretendono di avere acquistato con la ricchezza anche la cultura ed il gusto artistico, far da sé il disegno della loro casa, o di dettare legge agli architetti e agli artisti, o, peggio ancora, di ignorare la loro esistenza. Essi vendendosi conto della loro pochezza, richiederebbero l'intervento degli artisti e competenti e così l'arte, la scienza, ecc. avranno maggior pregio... e tanti poveri artisti troveranno lavoro.

DOTTORE (Parigi) — Il fascismo bresciano non ha martiri? Cosa dite mai!... L'aria parigina forse vi ha dato al cervello!... Vi do' un consiglio; leggete l'interessante volume scritto dal centurione Alfonso Vecchia: «Storia del Fascismo Bresciano» con prefazione dell'on. Turati e vi convincerete del contrario. Ma dacchè sono sull'argomento di questo volume edito da Vannini di Brescia, vorrei dire due parole: possibile che tale volume così importante non sia nella biblioteca di ogni famiglia bresciana? Forse il prezzo elevato? Non credet! Però, se ciò fosse, si potrebbe fare un'edizione popolare...

SEMIRAMIDE

VIA ALBERTI N. 19

Talloncino N. 35

BRESCIA

## QUANDO E DOVE SON NATI?

Il grande attore drammatico Joseph Schildkraut, divenuto astro di primissima grandezza in seguito alla grande versatilità dimostrata nell'interpretazione d'importanti films parlanti



Jack Holt come meno le belve che le sue partenaires. Eccolo in affettuoso abbandono con una piccola tigre

Il nostro redattore-corrispondente, Ezio Finotti di Rovigo, si è divertito a fare un elenco di attori ed attrici dello schermo americano, specificando il luogo e la loro data di nascita. Naturalmente, i dati di cui a questo elenco che pubblichiamo qui sotto, sono di una autenticità molto relativa. Ma gli attori, quando parlano di sé stessi a mezzo degli agenti di pubblicità delle Case per le quali lavorano, così come quando si lasciano intervistare, si dimostrano di una memoria molto labile, e confessano un'età che si affrettano a smentire altra volta, che smentiscono poi ancora, e così via. Da qui l'impossibilità di poter dare le loro giuste generalità.

Ed ecco l'elenco:

Astor Mary, Quincy Illinois, 3 maggio 1905.  
M.c. Avoy May, 8 settembre 1901.  
Aster Nils, Malmö (Svezia), 17 gennaio 1902.  
Brook Clive, Londra, 1 giugno 1901.  
Boyd William, 5 giugno 1898.  
Blue Monte, Indianapolis Ind. 11 gennaio 1890.

Basquette Lina, S. Mateo (California), 19 aprile 1907.  
Banky Vilma, Budapest, 9 gennaio 1903.  
Barthelmess Richard, New York, 6 maggio 1895.  
Bow Clara, Brooklyn (New York), 8 agosto 1902.  
Brian Mary, Corsicana (Texas), 17 febbraio 1900.  
Carol Sue, Chicago, 3 ottobre 1907.  
Crawford Joan, 26 marzo 1906.  
Cooper Gary, Helena, 7 maggio 1901.  
Cotter Riccardo, Vienna (Austria), 19 settembre 1899.  
Chandler Lane, Montana, 1 giugno 1901.  
Dove Billie, New York, 14 maggio 1901.  
Day Marcelline, 3 gennaio 1900.  
Delaney Charles, 9 agosto 1900.  
Denny Reginald, Londra, 20 novembre 1891.  
Daniels Belle, Dallas (Texas), 14 gennaio 1901.  
Davies Marion, New York, 3 gennaio 1900.  
Fishes Ralph, Inghilterra, 31 settembre 1898.  
Fruys Andrew, Detroit (Michigan), 30 agosto 1909.  
Furcell Charles, 9 agosto 1905.  
Gray Lawrence, 27 luglio 1900.  
Gabo Greta, Stoccolma, 1905.  
Hanson Lars, Gottenberg (Svezia), 1 giugno 1895.  
Haver Phyllis, 6 gennaio 1899.  
Hall James, 25 ottobre 1900.  
Haines William, Stanton, 1 gennaio 1901.  
Kenyon Davis, 3 settembre 1897.  
Kent Larry, 15 settembre 1900.  
Joyce Alice, Kansas City, 1 ottobre 1890.  
Lyon Ben, Georgia, 6 febbraio 1901.  
Love Bessie, Midland (Texas), 10 settembre 1898.  
Moreno Antonio, Spagna, 16 settembre 1889.  
Nagel Conrad, Keokuk, 16 marzo 1897.  
Novatto Ramon, Durango (Messico), 6 febbraio 1899.  
O'Neil Sally, Boyonne, 28 ottobre 1908.  
Pickford Mary, Toronto (Canada), 8 aprile 1895.  
Rogers Charles, 3 agosto 1904.  
Shearer Norma, Montreal (Canada), 10 agosto 1904.  
Talmadge Norma, Niagara Falls, 2 maggio 1897.  
Talmadge Costanza, New York, 19 aprile 1900.  
Turpin Ben, Habette Elisabeth, 19 settembre 1874.  
Velez Lupc, Mexico, 18 luglio 1909.

COSTANZA TALMADGE.  
QUANDO NON POSA

È noto che la fotogenia è l'unico requisito essenziale per gli attori del cinema. Nel giuoco prospettico di luci e d'ombre che regola la luminosa arte dello schermo il più bel volto può apparire difettoso, mentre, come per magia, appare affascinante un viso non del tutto regolare. Così è difficile per la relatività dei punti di riferimento stabilire la statura degli attori e la loro complessione.

Come è Costanza Talmadge, la bella interprete di *Venero*, nella realtà? Alta, snella, elegantissima. I capelli d'oro tagliati alla «bob», i vividi occhi neri, la bocca piccola e sinuosa sono le prerogative maggiori della sua reale bellezza.

Ha una voce profonda ed armoniosa in strano contrasto con la vivacità del suo portamento. È una delle poche attrici famose che non impone ai propri interlocutori la gravità ed il sussiego di cui per solito fan sfoggio le celebrità dello schermo. Essa è gaia e cordiale.

Squisita nel vestire, notiamo che in *Venero* essa appare in venti diverse toilettes da lei espressamente ordinate nei migliori negozi di Parigi. Grazie al suo buon gusto la parte della principessa Doriani sembra stata creata appositamente per lei.

# COME MARY DUNCAN DIVENTÒ ATTRICE

REALTÀ E FANTASIA

Bisogna dirlo: Mary era graziosa da mangiarsela dai baci.

Non c'è luogo comune più bugiardo di quello che vuole le americanine del nord essere insipide, dalle estremità chilometriche, ineleganti o, tutt'al più, eleganti senza personalità. Bisogna riconoscere imparzialmente, che il nordamerica ha saputo creare un notevole tipo di donna moderna e che tra le molte graziose fanciulle yankees « tipo strandard » vi sono delle autentiche bellezze, con una percentuale almeno uguale a quella di Spagna, superiore a quella francese, inferiore soltanto a quella italiana, perchè in Italia sono belle anche... le donne brutte. Data questa coltellata allo stupidissimo luogo comune, passiamo a descrivere Mary, diciottenne, indigena di Roma, la città alla quale testè è stato fatto dono d'una esatta riproduzione della lupa capitolina.

Ecco perchè Mary, cittadina di Roma, deve esservi doppiamente cara.

Veramente la nostra descrizione sarebbe superflua perchè l'autentica fotografia di Mary val più di cento descrizioni, ma, allora, noi scrittori di buona scuola che ci staremmo a fare?

Occhi di nocciola chiara, lunghi e teneri, Mary, a dispetto del proverbio, pur essendo una bella donna non peccava al naso, che aveva diritto, corto e naturalmente pallido. La bocca grande e molto ben disegnata (vedere fotografia), si abbelliva quasi costantemente d'un sorriso scherzoso con una sfumatura pensosa e luccicar di perle.

E gli occhi sorridevano sempre in armonia con la bocca. Le mani aveva lunghe e sottili, vibranti (vedere sempre fotografia), ed il corpo, che, fortunatamente, non aveva le proporzioni della Venere di Milo, era un miracolo di grazia: sottile ma non troppo, morbido ma non grasso, flessuoso ma non perverso, elastico ma senza affettazione.

Il morale corrispondeva prodigiosamente al fisico — peccato che non possiamo mostrarvi la foto del morale della nostra eroina — tanto che si capiva subito come quella « bocca da baci » era fatta per baci onesti (come amore comanda) e che avrebbe baciato molto meglio un suo pupetto che lo stesso futuro marito, il quale, del resto, era ancora di là da venire all'epoca in cui comincia la nostra storia, cioè in una mattina di maggio di un anno X del dopoguerra.

Mary dunque, era orfana ma godeva di una rendita che le assicurava una vita agiata, e, poichè la letteratura vuole che ogni donna americana sia anche... un uomo d'affari, Mary dirigeva, nella sua città nata, un negozio di mode e inviava articoli sulla eleganza femminile ad una rivista di New-York, ad un giornale cinematografico di Hollywood, e — ma guardate un po'! — ad una rivista femminile parigina. Doveva anche combinare con Ester Lombardo per « Vita femminile » ma non si misero d'accordo per il vil metallo.

Dimenticavamo di dire che una delle principali attrattive di Mary, erano due ricciolotti, bizzarri e soffici, che le scherzavano sulla fronte, a faccia a faccia, come due amanti che si preparino a baciarsi sulla bocca.

Facciamo come s'usa per le stelle del cinema, svelando che Mary « adorava » il tè (come dicono le scrittrici nostrane), dispregiava il « flirt » al contrario del 99 % delle donne, scriveva con grazia corretta e non conosceva alla perfezione il francese e l'italiano.

Vi basta?

Se non vi basta non sappiamo che farci, chè se andiamo troppo per le lunghe il racconto non ce lo pubblicano.

Mary « amava » anche lo sport: d'un ragionevole amore.

Ora, avvenne questo: che Mary si prese tre mesi di vacanze e si dette a girare, con la sua macchina, per gli Stati dell'Unione.

Giunse, così, a Minneapolis, dove pochi giorni dopo si sarebbero disputati i campionati nazionali d'atletica leggera.

Andò allo stadio ad assistere agli allenamenti finali e restò impressionata dallo stile di Richard Dix sulle 100 « yards ».

tanto più che Richard non era troppo magro, come molti velocisti, ed aveva una bella testa che, a parte il mento, avrebbe potuto benissimo passare per quella di un romano antico.

Richard indossava una canottiera bianca, mutandine nere, le sue gambe potevano competere con quelle del « Discobulo » di Unione (ma un poco più grosse) e il torso era perfetto. All'arrivo sorrideva mostrando una dentatura da lupo ammansito, come se un altro avesse corso per lui, e i capelli — neri e ondulati — erano alquanto scompigliati sulla fronte da persona intelligente.

Una mattina che Mary e Richard facevano una passeggiatina in barca (e Richard odorava un po' troppo di whisky) un cutter sfiorò la loro barchetta.

Sulla poppa del cutter c'erano due belle ragazze, in costume da bagno, braccialetti al braccio destro e alla caviglia idem, sorrisi tentatori, capelli scompigliati, gambe modellate da Canova.

Queste due fanciulle levarono simultaneamente al cielo il braccio destro e gridarono con voci argentine:

— Allò, Richard, allò.

— Allò — rispose Richard agitando in aria lo zucchetto.



...Mary, pur essendo una bella donna, non peccava al naso....

I capelli neri e ondulati piacciono molto alle americane (infatti tutti i preferiti divi del cinema hanno, o avevano, capelli scuri: da Rodolfo Valentino a Ramon Novarro, da John Gilbert e Ronald Colman a Charles Farrell, ecc.), e Richard molto piacquero a Mary, anche per il suo sorriso buono, sicchè Mary, stando al detto che vuole gli occhi essere lo specchio dell'anima, pensò che Richard doveva avere animo buonissimo.

Mary si fece presentare Richard e i due fecero presto amicizia.

L'amicizia di Mary diventò amore quando, il sabato seguente, Richard fece con estrema facilità e con lo stesso sorriso che aveva agli allenamenti — le 100 yards, abbassando il precedente « record » mondiale di 4/5 di secondo.

Il cinematografo vi ha insegnato che negli S. U. i matrimoni si perpetrano con grande rapidità, ed ecco che il sabato seguente Mary e Richard erano marito e moglie. Coppia bellissima di cui molto ci piace non avere una fotografia cumulativa per potervela esibire.

Il martedì seguente la coppia felice era a Miami, artificialissima ma incantevole spiaggia della Florida.

liane, cancellò car, di guisa che si leggeva *assai*. Dove si vede che qualche volta gli uomini danno dei punti alle donne in fatto di cattiveria e di frivolezza.

Qui occorre procedere con velocità da Coppa Schneider, perchè i fatti sono molti e lo spazio è limitato. Ed anche perchè, trattandosi di avvenimenti molto tristi, è meglio sfiorarli soltanto.

Richard ridivenne l'amante del cuore di Joan, che era, a sua volta, l'amante del Josno direttore artistico e del presidente della società. Blandendo questi suoi due amanti, Joan riuscì a far scritturare Richard per un gran film che si sarebbe intitolato: *Il campione* (Un campione — sia detto tra parentesi — senza valore... morale).

Richard avrebbe voluto il divorzio ma la moglie non l'intendeva così. Mary aveva un carattere fermissimo. Si dimise da direttrice del negozio di mode, realizzò quanto più denaro poté e si recò ad Hollywood dove, con grande praticità, propose ad un celebre direttore di esibirsi *gratis* in una partecina, lasciandogli intravedere anche la possibilità di diventar la sua amica. Cosa che, sia detto ad onore di questa donna eccezionale, è ancora nel regno delle possibilità. Quella partecina costituì un successo e in poco tempo Mary divenne una delle più ricercate attrici di Hollywood.

Come purtroppo suole avvenire, Richard — uomo di molteplici e superficiali amori — si innamorò veramente della moglie quando essa divenne una stella, in confronto della quale la piccola Joan Marquissette pareva un lumicino ad olio in procinto di spegnersi. Fu allora che Richard, accampando i suoi « diritti legali », volle riavvicinarsi alla moglie. Così avviene, di tanto in tanto, che gli uomini bilanciano le incongruenze femminili, per non dir peggio, in fatto d'amore. A questo proposito, una parentesi: una spirituale signora con inaudita semplicità mi diceva di conceder qualche cosa a colui al quale sentiva di piacere di più. E, colmo dei colmi, si sbagliava anche in questa valutazione.

Visto che Richard l'importunava ostinatamente con la pretesa di fruire dei diritti datigli dalla legge, Mary chiese a sua volta, ed ottenne, il divorzio.

Ma prima — con una perfidia di cui non potremo mai lodarla abbastanza — volle fare una gita a Miami con Richard. Durante quei pochi giorni gli dette qualche illusione.

Una sera andarono a cena alla « Gondola d'oro », di proprietà dell'italiano Sereno Carassai, uomo rovinatosi col cinema e arricchitosi con gli spaghetti alle vongole.

— Scegli tu — disse Mary al marito, porgendogli la lista.

— Maccaroni, fece Richard.

— Con Joan, le sapevi inventare le galanterie e con me no? — osservò la donna con un promettente sorriso.

E quel bestione fatuo di Richard sottolineò Miami e vi aggiunse un punto interrogativo.

Mary — con gli occhi, la bocca e i ricciolotti che sorridevano in buon'armonia — prese la lista, lesse e... rispose.

L'interstazione era:

« Alla Gondola d'Oro. Miami? »

Proprietario: Sereno Carassai ».

Cancellò anche lei qualche cosa, sicchè la risposta, al « miami? » fu:

« Proprietario: SERENO CARASSAI! ».

Dopo questa piccola avventura avvenne il divorzio.

Ecco come nacque Mary Duncan, attrice cinematografica, che non aveva mai sognato di fare del cinema, al contrario di molte che tutta la vita lo sognano senza riuscirvi.

Perchè Mary aveva portato nelle sue interpretazioni il suo dolore e la sua grande bontà. Infatti anche quando spensieratamente sorride dietro i suoi occhi c'è « qualche cosa ». O ci inganniamo anche sul suo conto?

E se proprio ella non rimpiange il negozio di mode, certamente rimpiange quel Richard che credeva di aver visto dietro il riso splendente dell'atleta sicuro di sé.

GIULIO DORIA

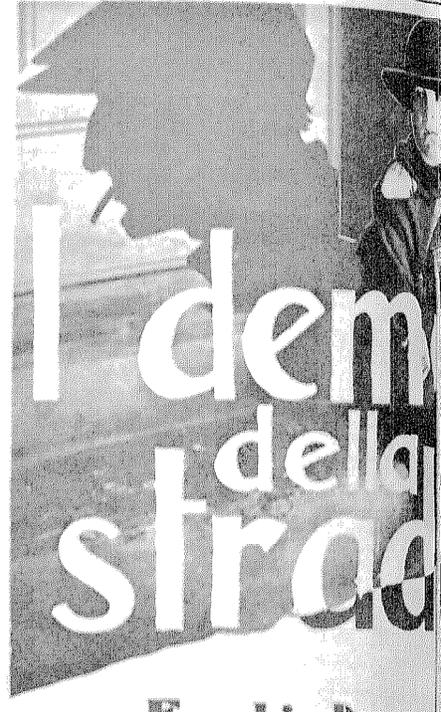
**SPINGE DEI TROPICI**



con Olga Tschetchowa  
MALCOM TOD  
Edizione B.I.F.D. British  
DIRETTORE "Enrich Galeen."

ALCUNI FRA GLI ECCELLENTE  
1929-30 DI ESCLUSIVITÀ

**I dem... della strada**



con Frankie Darro

**Matrimonio al galoppo**



con Fred Thomson  
Edizione F.B.O.

**Lo d'Ar**



con Fred Th

**Viada alla morte**



con Viola Dana George D'Hara - Edizione F. B. O.

ENTI LAVORI PRODUZIONE  
DELL'ANONIMA PITTALUGA

**Oh!  
Gai**

emulo di Jackie Coogan

**La regina  
del  
fox-trot**

con  
*Mabel Poulton*

Ed. Gammal

**Arma di  
Stagnan**

omson - Edizione F.B.O.

**L'acqua del Nilo**

dal romanzo di Pierre Frondaie

Edizione Aubert Film

con Lee Parry e  
Jean Murat

**RUGBY d'AMORE**

con Red Grange e Mary Machallister - Edizione F.B.O.

# NORME DI SAPER VIVERE

È perfettamente inutile che gli uomini leggano queste note. Le signore sono pregate di ripassare.

Queste note sono per voi, ragazze! Per voi, maschietto, dall'aria tanto sicura e soddisfatta e che credete di aver conquistato chi sa che cosa, sol perchè potete andar gironzando sole o col giovanotto accodato; sol perchè potete divertirvi — secondo voi — facendo spesso a meno di quel peso morto, che è la mamma, con la chioma *maron* alla *gargonne*, le guance e le labbra carminate. Mamma abbondantemente cinquantenne e che la vostra condotta fa gratificare abitualmente del nome di *madro*.

Maschietto, voi siete in errore! Ragazze, voi per due o tre anni di una malintesa libertà, che poi si riduce ad una serie di comunissime e volgarissime licenze, vi rovinare l'avvenire.

A meno che le licenze non rappresentino per voi, ai fini che vi siete proposti, l'annata del cocottismo.

Ragazze, non è della morale che intendo propinarvi, ma della praticità.

L'immoralità pratica può condurre anche a qualche cosa. L'immoralità senza scopo non conduce a niente e dà l'idea di colui che rischia il carcere per andar rubando portafogli vuoti. Sapendo che sono vuoti.

Dunque, vediamo un po'. E premetto che intendo rivolgermi alle ragazze di buona famiglia. Le altre seguono la propria sorte, poichè la figlia dell'onesto artigiano che fa l'impiegata di ufficio è già socialmente una spostata e si arrangia da sé.

Vediamo un po': È indiscutibile che esista il caromarito ed è indiscutibile che meta, obiettivo e finalità di qualsiasi ragazza di buona famiglia è il matrimonio. Il matrimonio — a parte qualsiasi motivo di sentimentalità o di convenienza finanziaria — legalizza, oggi, lo stato d'indipendenza illegale in cui vivono tutte le ragazze da marito. Dà loro il modo di poter fare ciò che ora fanno, senza sollevare, per questo, i rimproveri della mamma, del babbo o del fratello.

Benchè i fratelli di oggi siano, in linea generale, di un esagerato e deplorabile *je-men-fichisme*.

Inoltre il matrimonio offre la possibilità di avere ufficialmente un amante.

L'amante è il sogno delle fanciulle odierne che lo attendono, attendendo contemporaneamente il marito.

Effetti del modernismo o della letteratura? Non indagiamo.

Ma c'è, ripeto, il caromarito. Molti, anzi molte, giustificano tale crudele ed inconfutabile constatazione con il motivo economico.

Non è vero! Mai come oggi la donna, che non è più la mantenuta legale del marito — colei le cui mansioni non oltrepassavano, prima, quelle di capo-cameriera o capo-cuoca quando non erano addirittura quelle di fantesca o di cuociniera — ha delle possibilità decorose, lecite e non infamanti, per aiutare validamente il *ménage* domestico.

Un po' i lavori donneschi, un po' la letteratura, un po' tanti altri surrogati graziosi alle arti ed ai mestieri, mettono oggi una signora o una signorina di buonissima famiglia in grado di guadagnare e bene; senza, per questo, giustificare la critica delle amiche.

Oggi persino la speculazione di affittacamere o di gestire una pensione si avvia verso la tolleranza, se non ancora verso la giustificazione da parte di un certo mondo.

Non mi meraviglierei se fra non molto diventasse una speculazione elegante ed invidiata.

Mai come oggi, ripeto, una moglie può decorosamente portare del danaro a casa, senza che per questo venga ad essere urtata la rispettabilità del proprio marito.

Eppure il caromarito c'è ed accenna ad aumentare.

E che le ragazze vogliono sì, matitarsi, ma niente fanno per mantenersi con decenza e con probabilità di successo nella categoria di ragazze da marito.

La conquista di quelle famose libertà ha tolto una volta per sempre alla donna ciò che era la sua arma più terribile, il suo *charme* più sicuro: il femminismo.

Oggi tra l'uomo e la donna esiste solamente una differenza fisiologica. Il resto è comune.

Questo lo sanno tutti i giovanotti che sorgono alla vita. Per costoro la donna non

è più l'essere da conquistare, la fortezza da far capitolare, la porta chiusa dove non penetrava che l'eletto.

Per costoro la giovinetta è un'amica accessibile, di facile maneggio e che non c'è nessun gusto a conquistare, visto che capitola prima che le venga intimata la resa. E allora?

Un giovanotto il quale sa per esperienza

patia o dell'amore che egli ha saputo ispirare, perchè ella, per nulla al mondo avrebbe concesso ad un altro o il bacio o lo sguardo o la stretta di mano.

Sono tali illusioni che gettan nell'animo di un giovane il primo seme di quel sentimento egoistico e vanitoso che, ingigantendo, sbocca nell'amore, nella passione e poi nel matrimonio.

Ma quando, ragazze mie, voi la stretta di mano *significativa* la prodigate oggi al primo che vi paghi un *maron glacé*; lo



Dalla ridente spiaggia di Viareggio una piccola lettrice del giornale «Kines» invia un affettuoso saluto

che mercè un aperitivo offerto può avere un bacio e mercè una gita in automobile può procedere ad un'ampia perquisizione della donzella che gli è daccanto, come può pensare, seriamente, a fare di questa donzella la compagna della propria vita?

— Se — pensa lui — costei, che è una signorina e che non è mia fidanzata concede a me, come ad altri, tanta libertà, che cosa farà domani allorchè sarà diventata donna maritata...?

Quindi egli offre sì l'aperitivo ed i cioccolattini alla ragazza, la conduce al cinematografo o in automobile, ma non la sposa.

E fa bene. Si dirà: Ma queste ragazze che oggi sembrano tante libere, una volta maritate diventano ottime madri di famiglie.

Forse. Ma è un teorema non un assioma; una probabilità non una sicurezza.

Anche molte *cocottes*, una volta maritate, son diventate buone spose ed ottime madri, ma ciò non giustifica il matrimonio con una *cocotte*.

Ma c'è di più. L'uomo ha come difetto basilare la vanità, o, se volete, l'amor proprio.

Nei riguardi della donna vuole essere illuso; vuole, cioè, nutrire l'illusione di essere il primo e l'unico.

Niente di più facile, per una donna, che il dominare un uomo facendogli credere che ella lo ama per lui e perchè è lui e perchè solamente lui le ha dimostrato che nel mondo non esistono uomini superiori a lui.

Consequentemente una stretta di mano, uno sguardo e sia pure un bacio debbono creare l'illusione nel giovane che l'aver ricevuto la stretta di mano, lo sguardo o il bacio, non è stato se non l'effetto della sim-

guardo lo lanciate a chiunque credete possibile di darvi un biglietto per teatro ed il bacio lo distribuite, come una medaglia commemorativa, a chiunque vi abbia pagato l'ingresso o la consumazione in un *dancing*, come volete che chi guarda e comprende e prova tutto questo pensi sul serio a farvi la corte; quella corte che tanto spesso culmina nel matrimonio?

— Come fare? — domandate. Ne ripareremo nel prossimo numero.

DOLORIS DE PANZA

## Notiziario Italiano

ANDRIA — Teatro Eden - In questo elegante ritrovo continuano a visionarsi films di grande interesse. «I tre» con L. Chaney; «Eden Palace» con C. Griffith e «Trecento feudale», quest'ultimo tratto dalla commedia «Il fiore di Valois» sono piaciuti assai ed hanno richiamato molto pubblico.

Per la prossima stagione invernale l'impresa Bonadies, che nulla trascura per dare ottimi spettacoli, ha già annunciato dei veri ed autentici capolavori cinematografici.

Cinema Apollo - Grande successo ha ottenuto il film «Poeta vagabondo». Buono il commento musicale. (G. Memo).

FIRENZE — Al Teatro Giardino Albambra alla Compagnia Riccioli è succeduta la Compagnia di Riviste Testa, tanto simpaticamente nota negli ambienti fiorentini, che ha esordito con «Tanti saluti a casa» di Gilbert e Testa, riportando un eccellente successo.

Assai applauditi il bravo Testa, comico squisito, la vivacissima *soubrette* Elsa Ferri, il Galizio ed in genere tutti gli ottimi elementi della Compagnia. Buon successo ha riportato pure la gustosa parodia del dramma «Broadway» dal titolo «I tre salami in barca» che è stata replicata per più sere con grande successo d'ilarità. Da apprezzarsi la buona messa in scena.

Alle Follie Brive sempre molto pubblico plaudente i buoni numeri di varietà, fra i quali degni di essere ricordati la Troupe Romiglioli ed il comico Rigol's.

Al Cinema Teatro Savola, a Mediceo dell'amo-

re » e «Rovente Sabata». Discrete produzioni, ma di scarso interesse per il pubblico, abbastanza numerose.

La Sala Edison, ha riprodotto le porte dopo il breve riposo estivo, e a Cocktail Martini » la gustosa e brillante commedia della Fox, con Mary Astor e Matt Moore, ha riportato eccellente successo e richiamato un bel pubblico.

Al Modernissimo «Tre ragazze da marito» e «Voli d'amore» e nel varietà discreto successo di Golden Dancers, danze acrobatiche.

Al Cinema Galileo interessante ripresa di «Schiavi» con le sorelle Dumain e la comica «Ridolini buxom» Grande concorso di pubblico e discreto successo. (L. G.).

FERRARA Nuovo Teatro - Molto pubblico alle repliche di «Anna Karenina» di Tolstoj con la Garbo e Gilbert e interessante la Crociera avariana capitata da S. E. Italo Balbo, nel film L.U.C.E.

Apollo - «Vigilia d'amore» colla Vilma Banky e Ronald Colman, «Il Gauchio» con Douglas Fairbanks, buona come sempre la sinfonizzazione orchestrale e sonora con l'apparecchio «Melovox».

Roma - Pan Wegener e Andrée Rayette nel film «Vautrin» Edizione «Noa».

Dama - Maria Jacobini e Jean Bradin in «Arianna vince il gran premio». Un successo il film degli Artisti Associati «Palte». Poco interessanti «La danzatrice spagnola» con Pola Negri e Nun e Camela mia.

ROVIGO - Agosto 1929. Già siamo in pieno estate, e come sempre, anche la vita degli ambienti cinematografici ne risente delle conseguenze. I cinematografi si chiudono, alcuni più per comodità degli spettatori che per diserenza da parte del pubblico, altri fanno spettacoli a base di reperti di poco conto, che non interessano il pubblico. Di qui il motivo principale per cui il cronista ha nulla da comunicare. (Liza Finatti).

### PRIME E RIPRESE A TORINO

«Tristana e la maschera»: ecco un film che avrebbe davvero meritato un lancio in piena stagione invernale, anziché la proiezione nella settimana spettacolosa e più infelice dell'annata: quella di Ferragosto. Bellissimo successo.

Non vogliamo dimenticare severi nei riguardi di un film ultrarealistico, «Antoinette Sabrier», e ci teniamo ad apparir cortesi rispettandole una stroncatura verso la signora Germaine Dubuc che il lavoro intenso e diseso per una casa francese di cui non è reso noto il nome (come non è reso noto quello della realizzatrice, che ci è stato fornito da una rivista cinematografica parigina). Sulla manovale opera della nota studiosa del cinema d'avanguardia ci sia quindi concesso di accontentare con parole leggere.

«La casa del buio» è un film nel quale, a giudicare dal titolo e dalle frasi reclamistiche dei programmi, dovrebbero accadere cose straordinarie. Ma la più straordinaria fra tutte le scene per ognuno d'inesprimibile meraviglia — fu però il vedere raccolto ed appoggiato nel seno del frate quel simpatico di Victor Mac Laglen, giovane figura d'eterno Dongiovanni che il pubblico dei cinematografi è abituato a scorgere ognora in amabile e invidiabile compagnia di almeno mezza dozzina di spumellanti donzelle. Per cui si vorrebbe il desiderio di concludere il presente strillone con la citazione di un noto proverbio in cui si dissolve di diavoli e di peccati, se non fosse a nostra conoscenza la verde età dell'ultimo Victor, che giovane resterà senza dubbio per molti e molti anni ancora.

«Come faccio a dir di no?», seppure presentato in Italia dall'americana Metro Goldwyn Mayer, dev'essere un film inglese, anzi, il primo film eseguito in Inghilterra da Sydney Chaplin, il quale già da qualche tempo ha lasciato gli studi americani di Hollywood per quelli britannici di Elstree.

«Come faccio a dir di no?» (ma che titolo! e che rapporto ha colla vicenda?) è un buon film comico che, pur non accampando grandi pretese, assolve egregiamente al suo compito di far trascorrere un'ora in allegria agli spettatori. A questo contribuiscono la dilettevole trama, perfettamente sceneggiata, la varietà e lo spirito dei *gags* o trovate comiche che dir si voglia, l'arguta titoleggiatura, la brillante e solazzevole recitazione di Sydney Chaplin, al quale sono compagni in ruoli di secondo piano, Betty Balfour e Clifford Mac Laglen, quella graziosa come sempre, questo, come sempre, simpatico e subdolo quanto il suo omonimo e più sopra citato Victor è simpatico e leale.

Avanti con le riprese. Ultima, per ora, la migliore finora: «Variété» di E. A. Dupont, che fa affollare in questi giorni la capace sala del Vittoria, ottenendo un successo finanziario superiore a quello della prima visione al Cheras, or è qualche anno, «Variété»: pietra miliare della cinematografia non soltanto tedesca ma internazionale; superba interpretazione di un attore ineguagliabile, Emil Jannings, opera ponderosa d'un attore geniale, E. A. Dupont, che ha dimostrato come anche da un soggetto cinematografico qualunque, da un banale faticoso di cronaca nera culminante in un omicidio per gelosia (tale non è altro, in sostanza, l'argomento del film), si possa ricavare un capolavoro nel quale la cinematografia silenziosa raggiunge spesso la sua migliore potenza espressiva.

ACHILLE VALDATA.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

**AGENZIA G. BRESCHI**  
MILANO  
Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI  
Faubourg - St. Honoré, 56

# I MISTERI DELLA FRIEDRICHSTRASSE

Berlino, 3 agosto

VI

Si nota da qualche giorno un certo movimento di ripresa. Molte Case allestiscono rapidamente lavori, altre preparano attivamente un programma da svolgere per la prossima stagione.

La Friedrich si ripopola delle solite facce esotiche, che piombano sulla capitale tedesca dai quattro canti d'Europa, per accaparrarsi in tempo utile la produzione futura.

Ripresa meno forte dell'anno scorso, ma comunque ripresa. E questo è l'essenziale.

La novità più interessante che circola negli ambienti filmistici è il contingentamento ottenuto anche per i film sonori: 1 a 1. La Germania mantiene imperturbabile il suo sistema di difesa e fa bene. Benché schiava in molte cose e in molteplici imprese, dell'America, la Germania non ha ceduto di un pollice nella sua linea di condotta: padronissimi i signori americani o i loro rappresentanti d'importare film sonori in terra tedesca... alla condizione però che un uguale numero di film venga qui prodotto.

Ma il più interessante in tutta questa faccenda è la lotta tenace che la Germania ha in questi ultimi tempi sostenuto contro gli apparecchi sonori americani.

Cedo volentieri la parola ad Harald Bredow, redattore capo dell'accreditata rivista *Der Film*, il quale ha scritto su tale argomento quanto segue:

«Dopo che alla vigilia della presentazione del *Cantante di Jazz*, un decreto di proibizione (in seguito tolto) ne ritardava la proiezione, in questi ultimi giorni la Telefunken Gesellschaft di Berlino è riuscita a far interdire gli apparecchi della Western Electric sul territorio tedesco. Visto poi che tale decisione è stata pronunciata dalla Corte d'Appello non si suppone certamente che essa verrà annullata dalla Corte di Cassazione.

Per tale ragione, moltissime sale del « West » berlinese, sono state obbligate a cambiare totalmente i loro programmi, annunciando il rinvio delle presentazioni sonore già da tempo preparate.

La Telefunken è legata alle Ditte Siemens & Halske e alla A. E. G. e, conseguentemente, alle due Case tedesche di produzione sonora, Tobis e Klangfilm. Con l'ausilio di tale interdizione, le Case tedesche di edizioni sonore mirano, sopra tutto, a ottenere l'uguaglianza di trattamento sul mercato internazionale. Esse esigono lo scambio. La Western Electric però fa orecchi da mercante e non ha ancora fatto conoscere una decisione qualsiasi. Ma si è tenuti a credere che un'intesa interverrà quanto prima, se si considera che la Radio Pictures Corporation, la più temibile concorrente della Western, ha deciso di permettere la riproduzione dei suoi film sugli apparecchi della Klang. Lo stesso dica si per i film della R. C. A. che in Germania vengono distribuiti dalla P. D. C.

Intanto, gli sforzi di certi industriali tendono a fornire al mercato degli apparecchi sonori a prezzo moderato. E si capisce, quando si consideri che il prezzo di

tale materiale è decisivo per l'ammissione del film sonoro nelle sale tedesche una volta ottenuta la soluzione delle scambiabilità dei films sonori. Gli interessati, saranno quindi contenti di apprendere che si sta lavorando intorno a un apparecchio che pur essendo acquistabile a un prezzo infinitamente minore, non avrà tecnicamente nulla da invidiare alle macchine fino ad oggi conosciute.

Così anche Copenaghen annuncia la prossima messa in vendita di un macchinario perfetto al prezzo di 22.500 lire. Le prove fatte con detti apparecchi hanno dato risultati lusinghieri anche perché essi permettono la presentazione di film sonori di qualunque sistema.

Per finire, alcuni giorni or sono, il signor Heinz Schall direttore della Koop Film Gesellschaft di qui, ha concluso un contratto con un inventore inglese, secondo il quale, egli distribuirà gli apparecchi da ripresa e riproduzione di film sonori di quest'ultimo, in Germania e in Austria. Pure questi apparecchi riproduttori costeranno circa 5000 marchi e il signor Schall assicura che anche questi permetteranno la riproduzione di tutti i sistemi di film sonori, senza peraltro intaccare l'essenza dei brevetti fino ad oggi esistenti.

Il signor Schall sta facendo costruire a Berlino un teatro per la fabbricazione dei film sonori, dove tutti potranno avere a disposizione gli apparecchi da ripresa pa-

gando un tanto al giorno.

Per quanto riguarda il film sonoro di importazione, noi abbiamo recentemente riferito che gli sforzi degli industriali tedeschi miravano a ottenere un decreto che fissasse il contingentamento nella proporzione di uno a uno.

Il film sonoro, per la sua natura domanda di essere riprodotto su qualunque apparecchio, proprio come avviene dei dischi che sono applicati a qualunque tipo di fonografo. E finché questa indipendenza assoluta della libera applicazione non sarà garantita, non potrà essere tollerata una importazione straniera che sia priva di controllo. La Germania quindi, non contenta di aver escluso gli apparecchi della Western dal suo territorio, si appresta ora ad escluderli in tutti gli altri paesi, basandosi su qualcosa di più che una legge qualunque: sul prezzo irrisorio, mediante il quale tutti i proprietari di sale di cattivo gusto, potranno fornirsi di un apparecchio sonoro, non certo abbastanza perfezionato per essere chiamato «delizia dell'udito».

\*\*\*

Pittaluga è qui da due giorni. Suppongo che il nostro maggior esponente cinematografico non sia solo venuto per ammirare la bella alberata dell'Unter den Linden. Di verde, ne abbiamo tanto anche noi, soprattutto... cinematograficamente parlando, che proprio il comm. Pittaluga non deve aver provato questa prurigine. Molti colloqui? Certo. Ma con chi?

È quello che vi saprò dire tra qualche giorno. Ma per il momento, pur trattandosi di film sonori, mi ammutolisco come un pesce... fuor d'acqua.

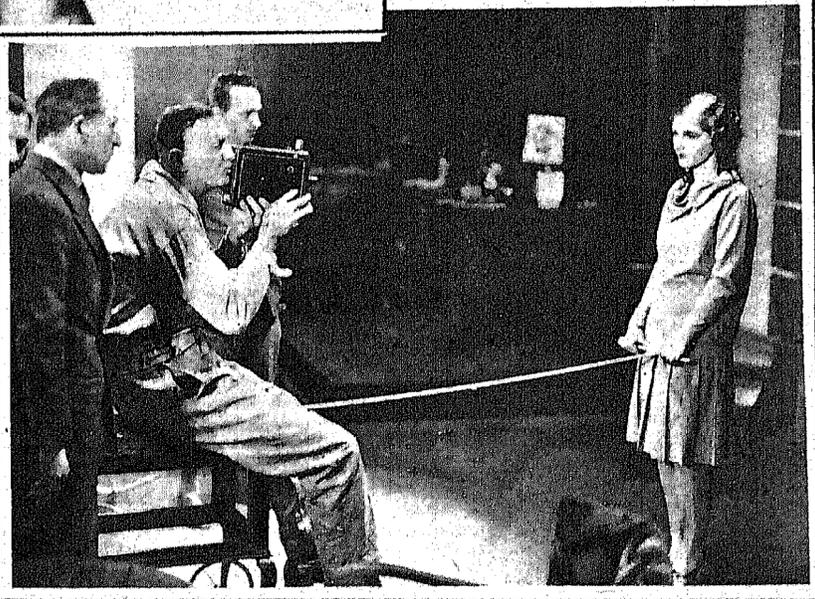
\*\*\*

Ho « pizzicato » al volo un invito per l'« Universum » il più recente cinematografico dell'Ufa, risparmiando ben 5 marchi per assistere a una « première ». *Adieu Mascotte* è un film decente senza presentare eccessivi virtuosismi di « regia ». Wilhelm Thiele ha condotto la trama (costruita un po' sulla falsariga di *Mlle Josette ma Femme*) abbastanza bene per una buona metà dello svolgimento. L'ultima parte però potrebbe anche non esistere, perché coinvolge delle situazioni impossibili e talvolta paradossali che non divertono sempre. C'è però un'attrice di grande talento: Lillian Harvey, deliziosa nella parte di Mascotte, pariginissima nelle birichinerie, ingenua e leggiadra nelle sue mosse giovanili. A essa vanno quindi dati i maggiori onori del successo, che alcuni tipi che gravitano intorno ad essa, non hanno nulla di parigino e il più delle volte offuscano le situazioni colla loro personalità troppo convenzionale.

Un bel successo di Brignone è stata la presentazione di *Teater* adattato liberamente dal *Kean* di Dumas.

I giornali quotidiani non risparmiano le lodi al nostro valente inscenatore e giungono perfino a dire che il gioco di Agnes Esterhazy, della deliziosa Daisy Dora (una nuova scoperta del divo Guido) e di tutti gli altri attori è stato efficacissimo anche attraverso le penose e viete situazioni del vecchio lavoro drammatico, solo perché l'a-

Qui sotto: Bob Stoll



Una pausa durante la lavorazione di *Teater*! Da sinistra a destra: Gustav Diessl, Harry Hawi, Agnes Esterhazy e Guido Brignone

Mentre si gira *Teater*. La deliziosa Daisy D'Orà e Guido Brignone

Mentre si allestiscono i costumi per un importante film in cui figurerà Richard Dix

Greta Garbo, nuova sirena, in vacanze... nell'Oceano Pacifico



bile mano del Brignone ha saputo valorizzare il temperamento dei personaggi con una direzione vigile e una condotta serrata dell'azione.

Domenico Gambino, detto Saetta, ha in preparazione un grande soggetto di carattere avventuroso-sentimentale, dove, a quanto sembra, egli si dovrà produrre in una sensazionale trovata.

Per chi è abituato alle autentiche acrobazie di Gambino: salti di 25 metri, corse vertiginose su auto impazzanti, traversate su di una fragile fune distesa sull'abisso, tra due picchi, la cosa può presentare un certo interesse.

Che altro mai può pensare l'indivoltato Saetta? Saltare da un aeroplano a 1000 metri? Capitolare in una vasca da un campanile? Farsi trasportare da un obice incandescente, come il barone di Munschausen? Mah!

Bonnard sta ultimando a Staaken gli interni e gli esterni del Polo, cioè del film *I misteri dell'Artide*. La neve è fatta con sale di cucina, e l'impresa ha dovuto per questo requisire tutto il sale esistente.

Sarà quindi un film che avrà del sale... Purchè la Hom non lo trovi troppo... salato.

Bob Stoll artista cinematografico e comandante dell'ultima spedizione di Lola Kreutzberg alle Indie, gira attualmente un film sportivo ed emozionante, per la « Bob Stoll Film » di cui egli è il proprietario. Le prime scene di esterni furono girate mentre si svolgeva la gara internazionale automobilistica sul circuito di Nuerburg, alla quale il signor Bob Stoll partecipò personalmente in qualità di gentleman pilota. Attualmente le scene continuano sulla strada dell'Avus, che serve da pista della vicenda, attraverso due distinte parti. Lavorano con lui i cinesi Gras Chiang e Nien Son Ling nonché una deliziosa stella sorgente dallo Stoll stesso scoperta: Liselott Schaaek. Direttore artistico Erno Matzner e Direttore tecnico Von Borsody.

FERRUCCIO BIANCINI

## I PICCOLI GUAI DEI GRANDI NOMI

Hollywood: da una parte la gloria, i quattrini, le belle ville, le « toilettes » parigine, la popolarità che inebbrizza; dall'altra: tante preoccupazioni e tante seccature. La celebrità fa di questi scherzi. Perché ci si può chiamare Rod La Rocque o Douglas Fairbanks, Esther Ralston o Pauline Starke e si può pure avere la loro fama e la loro fortuna, ma è certo che le noie della vita non mancano a nessuno.

Talvolta sono noie gravi. Talvolta sono « casi » divertenti. Come quello, ad esempio, occorso alla graziosissima Norma Shearer. La Shearer ricevette, un giorno, tra le molte altre, una lettera d'una ragazza del Middle-West. — Vi ha riconosciuta, diceva la lettera, nonostante che voi cerciate di camuffarvi con degli abiti eleganti ed eccentrici. So che siete mia sorella, ed è tempo ormai che vi decidiate a ritornare a casa. Il babbo è molto malato e io sono senza lavoro. Il vostro posto è presso di noi e non nei « dancings » e nei « cabarets » di Hollywood. Inutile continuare la comedia... —



Joan Crawford

Li per li Norma Shearer sorride e pensò ad un caso di demenza. Ma un giorno la faccenda si complicò alquanto. Una ragazza cercava, in tutte le maniere, di entrare negli stabilimenti della Metro. Ogni mattina ella era là, presso il cancello, in attesa dell'auto di Norma, e ogni mattina cercava, rallentando la macchina, di saltare sul predellino. Stanca di questo giuoco che minacciava di durare troppo a lungo, l'attrice invocò l'intervento di un amico. E ci volle del bello e del buono per convincere la giovinetta sconosciuta che Norma Shearer non aveva che una sorella, la quale abitava con lei e che il padre godeva una salute eccellente. Chiarito l'equivoco, Norma Shearer fu finalmente lasciata in pace.

Quando Charlot lavora a Hollywood, frequenta assiduamente un piccolo ristorante poco conosciuto: l'« Henry's ». Una volta Chaplin stava mangiando, allorché al suo tavolo si fermarono una donna e un bambino. — Oh, caro signor Chaplin, disse la donna, il mio piccolo Alfredo vi adora ed io vi desidero che egli possa dire di avervi veduto. — Poi, abbracciando il bambino che guarda con grandi occhi stupiti il suo idolo, la madre soggiunse: — Hai visto, Alfredo? Questo signore è Charlot!... — Entrambi rimangono immobili a fissare il popolarissimo artista, che non sa nè parlare nè sorridere. Finalmente Charlot fa una carezza al piccolo e allora, madre e figlio, contenti se ne vanno

via; contenti come se avessero ricevuto un grande regalo.

Meno attraente è l'avventura capitata a Pauline Starke. È noto che i commercianti di Hollywood hanno due prezzi per le loro mercanzie: i prezzi più alti sono riservati alle « vedettes » maschili e femminili, con squisito senso, come si vede, di privilegio. Profumieri, modiste, fiorai non esitano a raddoppiare le cifre allorché si tratti di artisti famosi. Pauline Starke s'accorse, un giorno, che il conto della propria sarta era esattamente il doppio di quello della sua segretaria. L'affare durava da un pezzo e la Starke pensò di risolverlo senza discutere. Da quella volta ella mandò i suoi abiti col nome della segretaria stessa: e l'inganno finì.

Ma una delle maggiori preoccupazioni degli « astri » del cinematografo è quella dell'assillante richiesta di « firme » e di « autografi ». Nessuno crederà che il numero dei giovanotti e delle signorinelle che fanno seralmente e giornalmente ressa alla porta di « Montmartre » — il ristorante più elegante di Hollywood — per ottenere dalle celebrità degli schermi di tutt'il mondo la grazia di una « firma » sulle fotografie e sugli « albums », sia grandissimo. E pure questa è la verità. Si tratta di una folla addirittura. Ma non basta. Si avvicinano gli artisti a teatro, nel mezzo della strada, nei gabinetti dei parrucchieri e delle « Case di bellezza ». Ossessione e

febia. Una sera, in un « cabaret » di lusso, un giovane si precipitò incontro a Esther Ralston in preda ad una eccitazione impressionante. Porgendole il tovagliolo e il lapis egli implorò: — Firmate, per carità, firmate subito... Wallace Beery sta per partire ed io debbo andare anche da lui... —

Tra gli artisti italiani coloro che ricevono il maggior contingente di lettere e di richieste verbali di fotografie e di autografi sono Elena Lunda, Franz Sala, Maria Jacobini, Carmen Boni.

Quando Elena Lunda esegui il gigante delle Dolomiti la vezzosa attrice mi confessava di aver dovuto firmare, in un solo giorno, più di cento fotografie per accontentare gli sconosciuti ammiratori che gliene avevano fatto richiesta. Fra gli altri ci fu un giovanissimo allievo dell'Accademia navale di Livorno che la tempestò quotidianamente, e per un periodo di quasi un mese, di appassionate missive, nelle quali ricorrevano, con molta frequenza, delle frasi come queste: « mia adorabile Dea! » — « divina creatura dei miei sogni » — « il mio cuore ai vostri piedi! ».

L'incognito allievo si ebbe, così, come premio per la sua tenacia, una grande fotografia con una dedica oltremodo affettuosa. Si seppe, più tardi, che quella fotografia aveva fatto il giro di tutta l'Accademia.

Incerti del mestiere. O meglio: incerti della notorietà.

Ne fanno qualcosa Mary Pickford e Douglas Fairbanks, i quali non possono assistere alla visione di uno loro film senza essere presi letteralmente d'assalto da una folla impetuosa di ammiratori e di ammiratrici. Bisogna ricorrere, allora, alla polizia per frenare quegli eccessivi e pericolosi entusiasmi. Mary e Douglas hanno, più volte, corso il rischio di rimanere soffocati.

E che dire delle infinite lettere d'amore che le più belle e note attrici degli schermi internazionali ricevono tutti i giorni? Sono proposte di matrimoni, offerte di viaggi, domande di fidanzamenti.

Poi ci sono gli eterni sentimentali... quelli che scrivono in poesia.

Tutta la gamma delle parole più infuocate, delle frasi più accese, degli aggettivi più elettrizzanti. Naturalmente si tratta sempre di « cuori incatenati dagli sguardi maligni », di « segrete speranze di felicità », di « tenerezze infinite »...

Dice un vecchio proverbio che per vivere felici e tranquilli è necessario vivere nascosti.

È una verità buona e saggia per tutti coloro che non sono e non saranno mai « stelle » e « divi » del Cinematografo.

Una verità, per esempio, che può servire ottimamente a noi uomini della penna e degli inchiostri tipografici. Quando serve...

GIUSEPPE LEGA

Le urine torbide si chiarificano con le COMPRESSE DI ELMITOLO

Phyllis Haver e Joseph Schildkraut, in una scena del film Bassifondi, della P. D. C.



APPUNTI SULLA LETTERATURA CINEMATOGRAFICA

L'errore fondamentale in cui sono caduti sin dall'inizio i direttori, i realizzatori, i soggettisti nel considerare il cinematografo come una derivazione del teatro, tende tutt'altro che a diminuirlo, ed anzi, ora l'innovazione del fonofilm avvicina sempre più queste due arti del tutto diverse.

Troppo è stato desunto dal teatro e dal libro, traendone il soggetto per adattarlo allo schermo secondo i ben determinati canoni cinematografici, per non sentire il bisogno di lavori scritti direttamente per il cinematografo.

Se è vero che il cinematografo è un mezzo artistico d'istruzione popolare, (un individuo di media intelligenza, contemplando uno spettacolo cinematografico comprende sempre quello che non comprenderebbe leggendo o contemplando sul libro o sul palcoscenico, lo stesso soggetto; dinanzi allo sguardo dello spettatore le scene si succedono con ritmo meccanico e l'azione penetra in lui senza nessun sforzo cerebrale, come se assistesse ad un fatto di vita reale), questa non è una buona ragione perché le opere teatrali e quelle letterarie di celebri e popolari autori vengano sfruttate in riduzioni cinematografiche più o meno rispondenti al testo originale.

Le più grandi case di produzione tengono a loro disposizione degli scrittori incaricati di tradurre, ridurre, adattare allo schermo ogni sorta di opere teatrali e letterarie: drammi, romanzi, commedie, novelle dei più celebri autori. Pochissimi sono quelli stipendiati per scrivere appositamente il soggetto per il cinematografo.

Ora, se è vero che ciò consente alle case nella produzione di films una minore perdita di tempo e di denaro, non è meno vero che con questo metodo si uccide nella cinematografia l'originalità del soggetto, elemento non ultimo del successo di un lavoro.

Tutte le più popolari opere teatrali e letterarie hanno conosciuto più volte gli onori del teatro muto. I lavori adattati in qualche maniera allo schermo secondo le esigenze cinematografiche (per i realizzatori un'esigenza cinematografica onde soddisfare i gusti del pubblico è quella di porre il lieto fine al film anche se ciò costa la mutilazione e la deturpazione di opere immortali), hanno sempre riportato buoni successi, non dico tra quella parte elevata di pubblico; letterati, critici, giornalisti, ecc. che vanno al cinematografo più che per passare un'ora di tranquillità per giudicare il film nel suo valore intrinseco con criterio tutto personale, ma della massa degli spettatori, che sia perché mancanti di cultura, sia perché giudicano il lavoro troppo superficialmente, accettano di buon grado qualsiasi film, interpre-

tando in questo modo il cinematografo come un mezzo di svago. La buona accoglienza di queste riduzioni ha incoraggiato sempre più i realizzatori, e così si sono avute ben cinque edizioni de « La Bohème » e de « La signora delle camelie »; quattro de « I misteri di Parigi »; tre de « I miserabili ». Manon Lescaut », « Addio Giovinezza », « La donna nuda », « La capanna dello Zio Tom », ecc., senza contare gli innumerevoli spunti presi, magari, da uno stesso lavoro.

L'arte muta è un'arte del tutto diversa da quella del teatro ed è perciò che non deve assolutamente attingere da esso il soggetto. Quando nel 1907 fu fondato da un gruppo di letterati e di autori teatrali « Il film dell'arte » si stabilì una tal confusione tra cinema da una parte e letteratura e teatro dall'altra, per cui si comprese come queste arti fossero del tutto diametralmente opposte e come non potessero vivere insieme.

Non va pure dimenticato che uno degli errori non meno importanti che causarono la disfatta europea fu appunto quello di considerare il cinematografo una derivazione del teatro.

Un buon rimedio per dare al cinematografo una letteratura propria sarebbe quello di lasciare al realizzatore la responsabilità della creazione del soggetto oltre a quella dell'allestimento scenico.

Il caso di autori-direttori si è verificato sovente nella storia della cinematografia, ed i fatti hanno voluto che essi realizzassero sempre dei lavori magnifici sia nella tecnica che nel concetto.

La ragione di ciò è facile a comprendersi: il direttore, artefice maggiore del successo di un film, è il creatore dell'opera cinematografica. Il soggetto sta al film come il libretto sta all'opera lirica. Quindi la realizzazione di un soggetto risulterà logicamente perfetta se affidata all'autore stesso. Egli conoscendo minutamente la tecnica cinematografica e profondamente, per averlo scritto, il soggetto, realizzerà e inscenerà il film come nessun altro, rispettando la trama nelle sue linee essenziali e nei suoi particolari.

Ecco perché i realizzatori autori del soggetto hanno quasi sempre creato il capolavoro e segnato una tappa nella storia dell'evoluzione cinematografica. Charlie Chaplin è l'autore, attore e direttore di tutti i suoi films. Scrivendo e inscendendo « Una donna di Parigi », Charlot ha creato per il primo il film psicologico.

Cecil B. de Mille, il primo realizzatore che abbia tentato di allontanare il cinema dal teatro, ha creato il suo capolavoro in « Forfaiture », il prototipo dei films drammatici. E anche David Griffith e King Vidor sono dei celebri autori-direttori.

L'autore del soggetto cinematografico deve conoscere tutti i metodi di presa e il taglio del film. È, profondo conoscitore della tecnica ci-

nematografica non può esserlo che il realizzatore, onde la necessità di affidare ad esso, oltre alla realizzazione, l'opera del soggetto.

Il cinematografo, questo imponente fenomeno d'arte e di vita moderna, è come la scuola; anzi è addirittura una scuola. E come tutte le scuole deve avere anch'egli le sue aule, i suoi maestri,

i suoi testi, le sue palestre, i suoi regolamenti che rispondano a ben determinate leggi etiche, storiche, morali, sociali e spirituali, e deve perciò creare una letteratura propria originale, consona all'originalità dei mezzi tecnici e dell'interpretazione.

ENOTRIO MASTROLONARDO.

AFFERMAZIONI DI ARTISTI E DI OPERE

Le Quattro Piume, il capolavoro che Merian C. Cooper e Ernest B. Shoedsack hanno realizzato nelle foreste del Sud-Africa e che Lothar Mendes ha piegato in forma di potentissimo dramma umano, è stato presentato al « Criterion Theatre » di New-York. Tutta la Stampa, professionale e quotidiana, esalta questa opera di bellezza con parole che esorbitano dal campo della critica abituale. E il pubblico, che già da un mese affolla in modo eccezionale il grande teatro della Broadway, ha decretato il più grande successo dell'annata a questo ultimo colossale film della Paramount.

Si dice che, finora, la Cinematografia non avesse ancora dato la sua espressione migliore e che solamente con Le Quattro Piume è stato raggiunto il massimo dell'interesse, emotività intensa, azione ininterrotta, visioni incomparabili. Gli animali della Jungla africana rappresentano l'immane ruggito di tutto il mondo sconosciuto, mentre popoli interi vivono una loro epopea di lotte e di sacrifici. All'azione di froza, ripresa integralmente dal vero con una audacia ed un'arte strabiliante, si sovrappone e si fonde un dramma moderno ricco di elementi commoventissimi per la loro profonda poesia.

Interpreti di questo dramma sono artisti consacrati alla più diffusa notorietà: Noah Beery, Fay Wray, Clive Brook.

Le Quattro Piume, resteranno, a quanto si afferma, accanto alle realizzazioni indimenticabili della Cinematografia, come Ali, I Dieci Comandanti, Lo Czar folle, a

dimostrare la possanza dell'Arte dello Schermo.

I SUCCESSI DI CLARA BOW

Clara Bow è l'attrice che non conosce limiti ai suoi trionfi; ogni concorso che si indichi o da esercen'i di Sale o da giornali in qualsiasi paese, la trova capolista. Ultimamente l'Exhibitor Herald proclamava che la dinamica attrice della « Paramount » s'era affermata con una cifra di 18.063 voti, distanziando di ben 3500 punti con la sua rivale più prossima. Ora è la volta del Daily News che pubblica i risultati di un suo concorso ed in cui Clara Bow può dirsi addirittura la prescelta.

Chi conosce l'importanza dei giornali nominati sa quale valore morale accompagna simili affermazioni. Del resto i risultati di questi concorsi non fanno che confermare maggiormente una verità ormai indiscutibile.

IN VENDITA:

A. G. BRAGAGLIA

FILM SONORO

di 222 pagine - L. 8

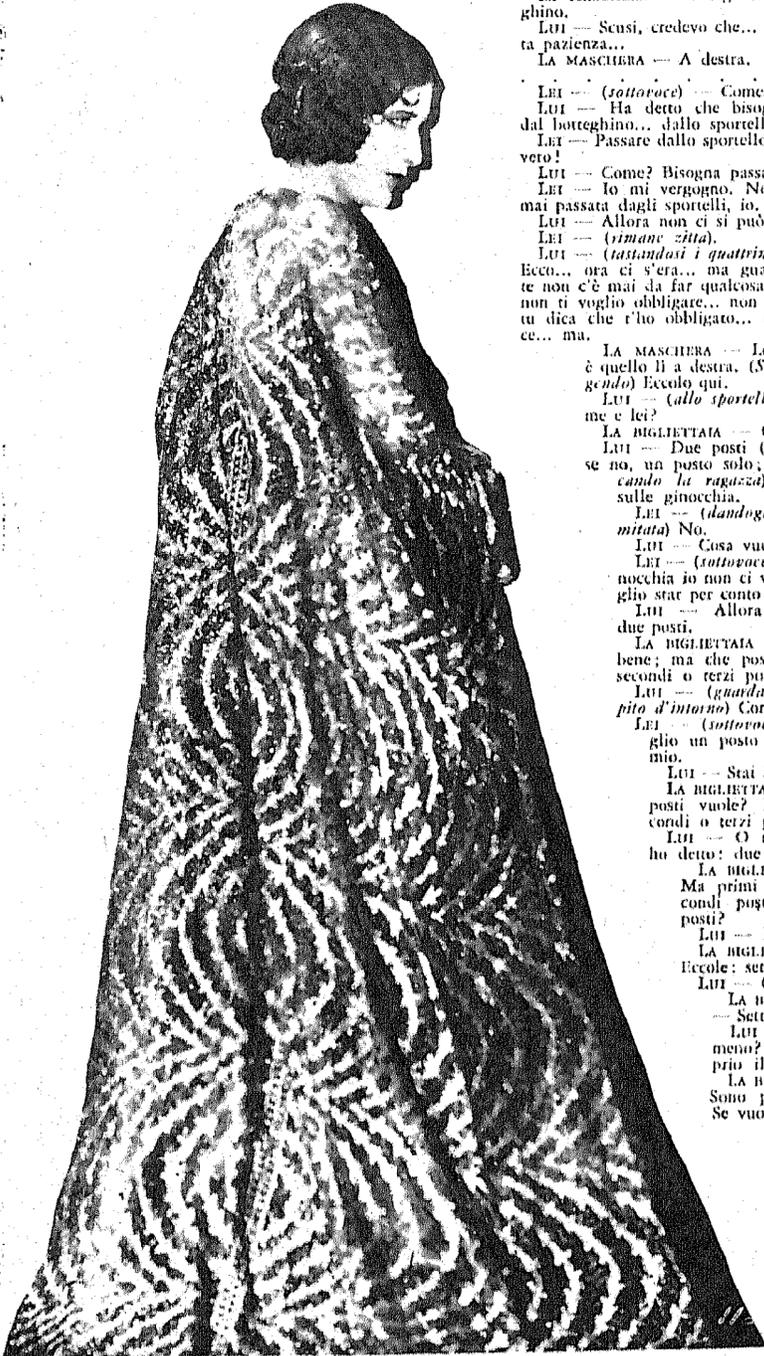
Corbaccio, Editore - Milano



Gaston Jacquet ed uno stuolo di graziosissime coriste nel film Sensazione al Wintergarten di Gennaro Righelli



Ecco una scena del film « Columbia » Gli amanti del deserto, che non difetta ne di movimento nè di realismo



La bella, brava ed interessante Evelyn Brent, la tragica eroina di *Ante* e tante vicende cinematografiche, appare qui sopra ammantata in una ricchissima veste da camera. Dalla quale, il modello è a completa disposizione delle nostre lettrici

## Si va al Cinematografo?

Il titolo più appropriato sarebbe forse stato: «Una sceneria di voi? mi fa?»; ma, dato che certe cose, sia pure... difficilmente, possono ripetersi anche oggi, per non compromettermi, ho preferito questo innocentissimo titolo.

LUI e LEI, giovani compagni, fidanzati da poco tempo.

(Sono fermi, in estatica ammirazione, dinanzi ai cartelloni reclame di un cinematografo).

LEI — (dopo un momento di ammirazione e guardando lui con il viso un po' acceso e con gli occhi pieni di desiderio). Com'è bello!

LUI — Eh?

LEI — Dio, come deve esser bello!

LUI — Ci si va?

LEI — (piegando modestamente la testa sulla palla destra) Sì!

LUI — (guardandola negli occhi) Ci sei mai stata?

LEI — (un po' timida) No.

LUI — Davvero non ci sei mai stata?

LEI — No.

LUI — Allora... Ci s'ha da andare?

LEI (non sa cosa rispondere, e sorride dal desiderio e dalla beatitudine).

LUI — Ma... (si ferma un istante). Si farà tardi?

LEI — Perché si deve far tardi?

LUI — Ecco io non vorrei che...

LEI — Cosa?

LUI — (titubante) Ci... si va... davvero?

LEI — (assai accesa in faccia). Sì!

LUI — Andiamo. (tra sé) Basteranno? Non basteranno? Se mai fingerò di aver perso dieci lire;... ma, (pentitoso) ad ogni modo, finirò tutti i soldi che ho... e (fermandosi e rivolgendosi a Lei) se facciamo tardi? Mi dispiacerebbe per te...

LEI — No, non si fa tardi.

LUI — (riprendendo a camminare) Sai... tua madre... vero? Tu la conosci.

LEI — No, si fa presto.

LUI — (tra sé) Farò conto di averli persi.

LA MASCHERA — Dove vanno?

LUI — (tirando fuori i soldi) Quanto me e lei?

LA MASCHERA — I biglietti al botteghino.

LUI — (guardando la maschera con un risolino stupido sulle labbra) Come dice?

LA MASCHERA — I biglietti al botteghino.

LUI — Scusi, credevo che... Abbia tanta pazienza...

LA MASCHERA — A destra.

LEI — (sottovoce) — Come ha detto?

LUI — Ha detto che bisogna passar dal botteghino... dallo sportello...

LEI — Passare dallo sportello! No davvero!

LUI — Come? Bisogna passarci.

LEI — Io mi vergogno. Non ci sono mai passata dagli sportelli, io.

LUI — Allora non ci si può andare.

LEI — (rimane zitta).

LUI — (tastandosi i quaderni in tasca) Ecco... ora ci s'era... ma guarda... con te non c'è mai da far qualcosa... Io però non ti voglio obbligare... non voglio che tu dica che l'ho obbligato... Mi dispiace... ma.

LA MASCHERA — Lo sportello è quello lì a destra. (Sapraggiungendo) Eccolo qui.

LUI — (allo sportello) Quanto me e lei?

LA BIGLIETTATA — Che posti?

LUI — Due posti (rapido) o, se no, un posto solo; lei (indicando la ragazza) la terrà sulle ginocchia.

LEI — (dandogli una gommitata) No.

LUI — Cosa vuoi?

LEI — (sottovoce) Sulle ginocchia io non ci vengo. Voglio star per conto mio.

LUI — Allora facciamo due posti.

LA BIGLIETTATA — Sì, va bene; ma che posti? Primi, secondi o terzi posti?

LUI — (guardandosi stupido d'intorno) Come dice?

LEI — (sottovoce) Io voglio un posto per conto mio.

LUI — Stai zitta.

LA BIGLIETTATA — Che posti vuole? Primi, secondi o terzi posti?

LUI — O non glielo ho detto: due posti?

LA BIGLIETTATA — Ma primi posti, secondi posti o terzi posti?

LUI — Baccia lei.

LA BIGLIETTATA — Eccole: sette lire.

LUI — Quanto?

LA BIGLIETTATA — Sette lire.

LUI — Niente meno? E' proprio il ristretto?

LA BIGLIETTATA — Sono prezzi fissi.

LUI — Se vuole i terzi!

## LA COMPAGNIA MENICHELLI-MIGLIARI-BILIOTTI A LA SPEZIA

### «LA CORSA ALLA STELLA»

(Un prologo e tre atti, di Louis Verneuil)

La Compagnia Menicelli-Migliari-Biliotti — che ha iniziato un breve corso di rappresentazioni nella nostra città seguite dal concorso di un discreto pubblico — ha rappresentato una novità di Louis Verneuil nella traduzione di Alessandro De Stefani *La corsa alla stella*, in un prologo e tre atti.

L'arguto autore parigino ci ha presentato l'evoluzione dovuta alla celebrità di una stella del cinema e del suo amante che si afferma pittore di classe, dopo aver vissuto molto modestamente nella scia di gloria della sua amica.

Uniti quando erano poveri, i due sono divisi quando uno di essi, la stella, è celebre e ricca e tornano nuovamente ad unirsi quando ad entrambi non mancano né la gloria né la ricchezza, alle quali sacrificeranno naturalmente il loro amore che sarà solo un istante invece che il tutto, nella loro vita.

La commedia, se ha il pregio di essere perfettamente impostata non riesce a mostrarci quel conflitto a cui l'autore accenna lontanamente. La gloria sibbene effimera come può essere quella delle stelle del cinema ha però i suoi diritti ed a essi bisogna sacrificare come a tutti gli altari.

Tutto ciò è vero; ma non c'era bisogno di mostrare situazioni irreali, con pittori che diventano celebri e ricchi con la stessa rapidità e con gli stessi mezzi contrattuali delle dive.

In complesso: nulla di nuovo né di cerebrale, ma solo un onesto lavoro che si ascolta con piacere specie in queste sette estive quando anche a teatro fa caldo e la

mente al pari dei muscoli gode dei benefici del riposo.

Il pubblico si è oltremodo interessato grazie specialmente alla gustosa, tra bircchina e affettuosa, interpretazione della brava Dora Menicelli-Migliari coadiuvata dal simpatico Biliotti, il pittore.

Mario Callina è stato spassosissimo nella sua arguta ed intelligente figura di scroccone che, ahimè, non ha altro merito che di preparare e risolvere alcune scene. Si disimpegnano con intelligenza, vuoi il Migliari nella parte dell'agente miracoloso, sia la Cristiana, l'amica che vuole essere ed è soltanto donna.

MARIO PALOMBA

di Jean Epstein che inscenerà a Praga per conto della Omega Film, un lavoro che si intitolerà *La jungla della metropoli*.

ANDRÉ ROANNE E LOUISE BROOKS

Come «partner» di Louise Brooks, ne *Il diavolo di una donna perduta*, G. W. Pabst ha scelto il simpatico André Roanne.

Terminati i suoi impegni col realizzatore di *Griz*, il bravo attore francese interpreterà, ancora in Germania, un film diretto da George Jacoby.

DITA PARLO  
RESTA IN GERMANIA

Impossibilitata ad abbandonare la Germania, a causa di numerosi e rotondi contratti che la legano a varie firme tedesche, la brava Dita Parlo non potrà più sostenere, com'era stato annunciato, il ruolo di protagonista, nel film *An bonheur des Dames*, che Julien Duvivier dovrebbe realizzare dal romanzo di Zola.

CINEMATOGRAFISTI  
A MARSIGLIA

Si tratta, naturalmente, di cinematografisti francesi: Jean Bertin, realizzatore, Maurice Guillemin, operatore, Rachel Devirys, Josyane e Walter May, interpreti, che girano gli esterni di un film il cui titolo provvisorio è *In margine*.



L'irresistibile Adolphe Menjou in un riuscitissimo studio caricaturale



Un giovane e promettente attore italiano: Renato Niero

LUI — Ecco, mi dia i terzi.

LA BIGLIETTATA — Quattro lire.

LUI — (prende i due biglietti e guarda sorridendo la bigliettata senza muoversi).

LA BIGLIETTATA — Desidera?

LUI — Ma se non m'apre...

LEI — (sulla testa, guarda con trepidazione ora Lui, ora la bigliettata).

LA BIGLIETTATA — Cosa devo aprire?

LUI — Se non m'apre di dove devo passare?

LA BIGLIETTATA — L'entrata è là in fondo.

LUI — Dove? Dove c'è quello con i galloni?

LA BIGLIETTATA — Sì.

LUI — Non vuole che si passi di là? E' stato lui che c'ha mandato quaggiù.

LA BIGLIETTATA — Qui si vendono solo i biglietti.

LUI — Andiamo.

LA MASCHERA — Per di qua, a destra.

AGGI.

## UN NUOVO FILM DI JEAN EPSTEIN

Jean Epstein ha iniziato la lavorazione di un nuovo film: *La sua testa* che sarà interpretato da France Dhélia e Nino Costantini.

## IL TERZO MATRIMONIO DI LOTTIE PICKFORD

Lottie Pickford, la cui costanza matrimoniale non ricorda davvero quella della sorella Mary, ha sposato in questi giorni a Hollywood Russel Girard. E tre!

## UNA NUOVA REALIZZATRICE

Lois Veber e Dorothy Arzner, in America, Germaine Dulac, in Francia, hanno una collega: Marguerite Viel, ex assistente



# Lambiente



## UNA VISITA ALLA SUPERFILM

In una intimità quasi familiare la Soc. An. Superfilm ha celebrato il terzo anniversario della sua costituzione.

E noi che, girovaghi impenitenti in cerca di « fiorini », avevamo bussato alla ospitale soglia di Via Cavour per elencare le nostre benemerite giornalistiche e spillare alla infrangibile borsa di papà Protti



qualche buon zecchino ci siamo sentiti ricevere, da una salve di: « Oh chi si vede, Kines! ma bravi! e come avete saputo?! ».

Non si può disconoscere che le paste di Rosati e lo spumante di Casa Protti siano cose veramente squisite e c'è soltanto da rimpiangere che il 20 agosto capiti una volta l'anno!... (A dire il vero noi siamo arrivati quando avevano divorato tutto. Sarà per un altro anniversario).

— Già tre anni di vita?!

— E che vita — ci ha risposto con il suo impagabile sorriso papà Protti; pensate, in tre anni questi ragazzi (i ragazzi sono, per chi non lo sa, Erik e Vittorio) hanno avuto la gioia di una quindicina di fallimenti!...

— Questo dimostra che la Superfilm è ben piantata e non teme la bufera!...

— Si fa quel che si può. Certo se si fosse dovuto dare retta ai corvi che si erano alzati anche su di noi dopo il fallimento Bosia....

— Perché?! C'è stato chi vi metteva nel numero dei più?!

— Qualcuno!! Ma in parecchi, e specie a Roma dove la Superfilm si dava per spacciata!

— Evidentemente questi illustri Signori ignoravano quella modesta ma solidissima posizione di credito che la Società gode ormai con le migliori Banche d'Italia. Senza contare che quando si vuol ricorrere a mezzi personali lo si può fare.

— E dopo tutti questi disastri qual'è il vostro programma per la prossima stagione?

— Semplicissimo! Continuare la nostra attività di monopolisti per l'Italia tutta, ed aprire due agenzie di noleggio a Roma e a Napoli!

— Ma voi volete allora estendere la vostra attività al noleggio!

— Perfettamente. Ci mancano forse i mezzi, la serietà, la volontà? Oso dire — prosegue papà Protti — che la firma della Superfilm e la mia siano oggi tra le più quotate e certo tra le più sicure nel mondo cinematografico.

— E dei films italiani, Gruppo Suprema Film che ce ne dite?

— Sono ricercatissimi. Abbiamo avuta una infinità di richieste che naturalmente stiamo selezionando. I films sono piaciuti molto ed abbiamo ragione di ritenere che



GINO PROTTI

Il povero

essi incontreranno il più incondizionato plauso del pubblico.

— Sono stati girati da Guazzoni tutti tre?

— No; il *Cantastorie di Venezia* fu girato da Retti-Marsani; *Miryam* e la *Sperduta di Allah* da Guazzoni.

— E quale voi considerate il migliore?

— Il migliore? Sono tre films ottimi, che hanno tutti i requisiti per ottenere un vero, grande successo. Pensate: Il *Cantastorie* è la storia di una vicenda d'amore nella cornice della laguna veneta; *Miryam* una novella araba suggestiva e commovente quanto mai; la *Sperduta* è la riproduzione fedele del grande romanzo di Milanese, ormai divenuto in Italia il romanzo popolare per eccellenza! Voi comprendete che in tal modo...

— Giustissimo! Avete effettivamente tre films che si presentano col titolo!

— E con i quali affermeremo che la produzione Italiana della Suprema Film è

tra quelle da tenersi nella maggiore considerazione.

— Non avete altro per il momento?

— Non le posso rispondere, caro Kines; fra qualche giorno la Superfilm avrà un gruppo di films che farà sbalordire l'Italia cinematografica; ma per il momento...

— Non mi resta allora che pregarvi di farci vedere qualche fotografia...

L'Augusto Cavaliere si è sollevato agilmente (!!) dalla poltroncina ov'era assiso e ci ha consegnate le fotografie di *Miryam* che riprodurremo prossimamente su *Kines*.

— Allora arivederci presto e con le migliori nuove!

— A presto, e speriamo bene! Peccato che...

— Che cosa?!

— Che ci siano sempre queste maledette cambiali cui pensare! Ci tolgono il sonno, caro Kines!

— Eppure si potrebbe facilmente abolirle! I pagamenti potrebbero essere fatti tutti per contanti e di cambiali non si parlerebbe più.

Ma il Gino ci ha guardato sopra gli occhiali con aria di chi pensa: « Ma costoro vivono nel Senegal!... » e lo abbiamo lasciato perché la risposta si presentava irta di incertezze.

### LA FINE DELLA LOTTA FRANCO-AMERICANA PER IL CONTINGENTAMENTO

#### A CHI LA VITTORIA?

E' stato firmato un compromesso tra i noleggiatori di film americane in Francia ed i proprietari di cinema francesi. Hanno firmato per l'America Mr. Harold Smith, rappresentante dell'Organizzazione W. Hays e per la Francia Mr. Delac Presidente della Camera Sindacale.

E' stato stabilito che fino al primo Ottobre 1930 durerà lo statu quo esistente oggi, e che dopo la quota sarà stabilita in proporzione di quattro a uno.

Apparentemente la vittoria sembrerebbe dei francesi, ma sostanzialmente gli americani hanno guadagnato un anno di tempo e di qui ad un anno ne passerà d'acqua sotto i ponti della Senna!

#### FILM SONORI O FILM MUTI?

Ancora non si è stabilito il gusto del pubblico e la prova la dà un annuncio della « Universal » che fa sapere che date le continue richieste ricevute i suoi due famosi « talkie » e cioè: *Show Boat* e *Broadway*, saranno prossimamente editati in versione silenziosa.

Siamo dunque alla terza edizione di *Show Boat* e di *Broadway*, perché delle altre, la prima fu fatta sonora e parlata per i mercati americani, e la seconda fu editata sonora per i mercati esteri.

### ALTRI CORTI METRAGGI DELLA WARNER BROTHERS VITAPHONE IN ESCLUSIVITA' DELL'ANONIMA PITTALUGA

*Those Pullman Porters* (Camerieri dei Vagoni letto).

Scene dal vero di un Pullman in corsa con tutti i rumori caratteristici di un treno in corsa. Interno di un Vagone Servizio con quattro camerieri neri i quali eseguono le seguenti originali melodie: a) *Those Pullman Porters on Parade* - b) *Casey Jones* - c) *Calliope song* - d) *Little David* - e) *Good night Ladies* - f) *Hear that whistle Blow* - g) *Ain't it a shame* - h) *Visions of Spain* (Visioni spagnole).

La nota attrice cinematografica Lina Basquette con l'attore Sam Ash unitamente ad un complesso artistico di oltre 50 persone e coll'accompagnamento orchestrale della « Vitaphone Symphony Orchestra », eseguono i seguenti numeri: a) *Capriccio spagnolo* - b) *Sanctus* (Gounoud von cori) - c) *Danza boema* (Lina Basquette) - d) *Serenata* (tenore Sam Ash) - e) *Altra danza boema* (Lina Basquette) - f) *Marchia trionfale « Toreador »* (Opera la « Carmen »).

*The serpentine* (La serpentina magica). La nota soprano americana Elmira Lane, presenta una sua nuova originale creazione con l'accompagnamento di una numerosa orchestra « jazz » e di 25 bellissime ballerine. Il numero è diviso in due parti distinte: a) *Chinese Lullaby* - b) *The doll dance*.

*Clair Omar Musser*; il più grande « Timpanista » del mondo, presenta i seguenti pezzi: a) *Mignon Ouverture* - b) *Over Moonlight Water* - c) *La Danza della Bambola*.

*Lipton e Terill*, comici-virtuosi, i quali imitano tutti gli strumenti eseguendo i pezzi seguenti: a) *Oo-la-la* - b) *Sleep, Babu, Sleep* - c) *Tamiami Trail* - d) *Hawaiian Melody* - e) *I. Aloha Oe* - 2. *Waikiki*.

### LA COSTITUZIONE DEL CONSORZIO ITALIANO DEGLI ESERCENTI DEI CINEMATOGRAFI INDIPENDENTI

Si è tenuta in Roma l'assemblea straordinaria degli azionisti della Società Anonima « Il Cinema Italiano » — presenti 245 azioni delle 250 sociali — nella quale si sono discusse ed approvate le necessarie modificazioni allo statuto sociale, per dare perfetta veste legale al Consorzio Italiano degli Esercenti dei Cinematografi Indipendenti, di fatto già esistente.

Molti amici delle varie zone cinematografiche, esponenti molto autorevoli dell'esercizio indipendenti, hanno voluto portare di persona il loro plauso e la loro adesione alla nuova forza cinematografica da cui è lecito attendere un molto benefico effetto sulle preoccupanti condizioni della nostra attività, e hanno tenuto a parteciparvi attivamente entrando, cordialmente accolti, nel nuovo nostro attività, e hanno tenuto a parteciparvi attivamente entrando, cordialmente accolti, nel nuovo nostro Consiglio di amministrazione di cui il numero dei membri è stato portato a quindici, sottoscrivendo una parte delle azioni emesse per l'aumento del capitale sociale.

Il Consiglio di Amministrazione, dopo aver respinto le dimissioni dalle rispettive cariche presentate dal presidente comm. Costantino Canganella e dal consigliere delegato cav. Manlio Janini, ha chiamato a far parte del Consiglio di amministrazione i signori: Guglielmo Omegna di Torino, Mario Brovelli di Milano, cav. rag. Gio-

vanni Rossetto di Venezia, comm. Cesare Degliesposti di Bologna, Tancredi Jovino di Genova, comm. Igino Marino, comm. Enrico Navone, comm. Costantino Canganella, cav. Manlio Janini, cav. Tajani Matteo, Topi Luigi, Appignani Alfredo, cav. Palladino Enrico di Roma, cav. uff. Ferdinando Sevans di Palermo.

Il Collegio dei Sindaci è rimasto composto dei signori Messina Mauro, Gargiulo Michele, rag. Giuseppe Coletti, Bartoloni Dante e Luzi Luigi.

### IL BOLLETTINO DEI FILM F. B. O.

Abbiamo ricevuto il Bollettino illustrato F. B. O. che l'Anonima Pittaluga ha editato in questi giorni, e che il comm. Paradisi ha personalmente curato. Abbiamo ammirato la descrizione dei 10 film prescelti e selezionati, descrizione succinta ma precisa che interessa immediatamente il lettore ed invoglia i proprietari di cinema ad assicurarsi il noleggio di tali film. Dalla suggestività del film documentario come: « Caccia al gorilla nel Congo Belga, la produzione F. B. O. eccelle nei lavori di argomento generoso come quelli interpretati da *Fred Thomson* e da *Tarzan* per affermarsi magnificamente nei drammi d'ambiente moderno, come quelli che *Viola Dana* e *Marcella Day*, *Red Grance* e *Conway Tearle*, artisti di razza e di bella notorietà, superbamente esprimono.

### UNA PARENTESI TEATRALE DI LOLA SALVI

Trieste.

Ritornata a Trieste, dopo la non tanto fortunata permanenza a Hollywood, e prima di recarsi a Roma, alla « Cines », per interpretare dei film sonori, Lola Salvi, al secolo Marcella Battelini, in forza ad un contratto stipulato con l'Anonima Pittaluga ha debuttato l'altra sera al Teatro Fenice in un « numero » di varietà.

La notizia della parentesi teatrale della nostra concittadina, un tempo tanto invidiata per aver vinto il concorso Fox, ha sollevato scalpore e curiosità tra tutti ed infinità di persone sono corse al popolare Teatro (che ieri ha compiuto i cinquant'anni di vita) facendo un'accoglienza festosa e quanto mai benevole.

Consistente in un discorsetto d'occasione ed a un terzetto assieme agli artisti A. Grisi e R. De Rosé il « numero » non ha completamente soddisfatto per la celebrità, mamente gentile, applaudi con vivo calore.

Pur tenendo conto delle ovazioni, di successo artistico non è il caso di parlare, ben modesta è stata l'esibizione della Battelini per avvalorarla in questo campo e con cui venne svolto, ma il pubblico, estressere, di conseguenza, giuste lodi, mentre quello finanziario ha superato ogni aspettativa; esauriti ad ogni rappresentazione sicché ci è dato da concludere che Pittaluga sa ben far gli affari suoi.

MARIO CALLIGARIS

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria  
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile  
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE  
Roma - Via delle Fornaci, 6

### TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)  
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRIS

MACCHINARIO ULTRA MODERNO  
Manutenzione esattissima - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI  
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

S. A. C. I.

Stampa Artistica  
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)  
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi  
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

Direzione:  
Via Aureliana, 39 - ROMA

# KINES

CENT. 50



LILLIAN HARVEY, LA DELIZIOSA ATTRICE  
DELLA U.F.A., SORPRESA DELLA PUBBLI-  
CITA' DI «KINES».